ANNO 56 MATTINO — TORINO *Venerdì 12 Maggio 1922* — MATTINO NUM. 113

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Degli numeri straordinari	Italia e Colonie	L. 65 —	33,50	17 —
	Estero	» 130 —	68 —	35 —

Rivolgere richieste all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tipo. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La risposta russa conclude pel rinvio delle divergenze finanziarie ad un Comitato misto

riaffermando la volontà di conseguire a Genova l'accordo per la ricostruzione e la pace

Documento storico

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 11, notte.

La risposta russa deve considerarsi non solo come un documento storico di somma importanza, ma come un esempio di stile diplomatico e di condotta diplomatica perfetta. Da questo poi si capisce che la nuova Russia ha al comando delle proprie forze politiche uomini di Governo che nulla hanno da imparare dai più illustri colleghi delle vecchie Potenze occidentali. La Russia ha rappresentanti più che preparati a sedere in una Assise internazionale, coi quali non è possibile giocare né nella forma, né nella sostanza dei dibattiti.

Forma e sostanza

Per quanto riguarda la forma, la risposta russa non poteva che attenersi strettamente a quella che gli Alleati hanno dato al loro memoriale. Ecco perchè la risposta, prima di iniziare l'esame particolare delle clausole, esprime, insieme col rincrescimento dei delegati russi, la constatazione dell'insufficiente concezione degli Alleati rispetto al problema russo, e denuncia scopertamente le incertezze, le reticenze e i pentimenti degli Alleati da Londra a Genova, ed i loro tentativi di deviazione dalla linea politica tracciata a Cannes. Il memorandum degli Alleati ha dei punti debolissimi, specie nella sua prima parte, fatta di affermazioni generali su temi che richiedono invece la più assoluta precisione e la più solida consistenza. Quando il memorandum alleato uscì, noi non ci perdemmo di mettere in luce alcuni dei suoi punti più deboli. Il suo difetto sostanziale è nella mancanza di una posizione storica e politica chiara e precisa di fronte alla Russia. Da una parte si ammette la necessità europea del risollevamento russo, ma dall'altra si mal fa credere alla Russia che si potrebbe anche fare a meno di lei, e la si tiene quasi per un di più, per uno spirito umanitario, per un senso di arrendevolezza e di pietosa conciliazione.

Ripetiamo che la restaurazione russa non è per l'Europa un problema umanitario, ma il più vitale problema politico dell'Europa, la cui soluzione tocca nell'intimo la vita economica, finanziaria, sociale e politica di tutte le singole Nazioni europee, dall'impero britannico alla Francia, all'Italia, etc., e da cui pende la stessa restaurazione e la pace e la guerra in Europa. I russi sono i soli che facciano nel loro memorandum una tale esplicita affermazione; sono i soli che, attraverso la Russia, vedono l'Europa. La concezione politica russa è senza paragoni più onesta, più precisa, più organica, più avanzata di quella degli alleati. Gli alleati hanno torto nel dire che l'Europa si può rifare anche senza la Russia. I russi hanno ragione nel rispondere che l'Europa non si rifarà senza di loro. In queste diverse concezioni è tutto il contrasto tra l'Occidente e l'Oriente di Europa, è tutto il disidio della Conferenza, è in causa di tutte le difficoltà, le lentezze ed i pericoli delle trattative.

La sola Europa centrale, cioè la Germania, ha col trattato di Rapallo realizzato il giusto accordo coll'Oriente; la Germania ha concluso le trattative a parte ciò che l'Inghilterra, Francia ed Italia non sono ancora riuscite a concludere in trattative comuni. Questo sentiamo di dover dire dopo la lettura del memoriale e senza entrare nell'esame minuto delle varie risposte alle singole clausole. Queste formeranno oggetto di discussione nei prossimi giorni e ci auguriamo che dall'iniziale divergenza di concezioni si possa venire poco a poco a più accettabili intese e deliberazioni politiche, non già di arrendevolezza ai russi, come se dovesse qui valere una distinzione tra vincitori e vinti, ma di accostamento a quei principi di politica europea, utili tanto alle Nazioni potenti e ricche come alle povere, che noi difendiamo.

Per quanto la Conferenza sia minacciata dalle varie tendenze di conservazione nazionale, non vogliamo credere che ci possano essere nemmeno in Europa — in questa vecchia parte di Europa che dovrebbe essere piena di esperienza diplomatica — menti politiche di così corta veduta da considerare come un successo nazionale il ritiro da una Conferenza dove sul terreno della costruzione russa è in giuoco il presente e l'avvenire di tutte le Nazioni europee qui rappresentate, nessuna esclusa. Sfuggendo da Genova non si sfugge al problema russo, ma si sfugge dallo stesso complesso dei più vitali problemi nazionali. Illudendosi di tradire a Genova soltanto la Russia, ogni Nazione tradirebbe se stessa.

Prima impressione di Lloyd George

Per la cronaca della giornata diremo ora che la risposta russa è stata consegnata stamane alle ore 11,30 da Cicerin all'on. Schanzer. I due delegati si sono lungamente intrattenuti a colloquio. Le copie della Nota sono state rapidamente diramate alle singole Delegazioni. Un altro lungo colloquio ha avuto luogo tra l'on. Facta e Lloyd George al Castello di Carpiglano, dove il Premier inglese ha fatto colazione col Presidente del Consiglio italiano. Poco dopo le 15, Lloyd George ha lasciato la sede della Delegazione italiana ed è rientrato a villa De Albertis, dove ha cominciato ad esaminare il testo inglese della risposta. La Delegazione britannica, insieme con tutti i rappresentanti dei Dominions, è stata subito convocata. Mentre scriviamo continua l'esame della risposta nelle singole sedi di Delegazione.

E' ancora prematuro riferire i giudizi. Tuttavia, alla Delegazione francese ci si informa che il testo della Nota è stato inviato immediatamente a Parigi e che si attende per domani il responso di Poincaré. Il servizio informatore inglese ci ha detto che è ancora troppo presto per esprimere un'opinione precisa sulla risposta.

« Tuttavia, se leggete il documento — egli ci ha detto — vedrete che la prima parte è di polemica. Questo tono polemico ha reso assai difficili i negoziati e li ha fatti pericolare. Molte pagine di questa nota valgono su per giù, come la carta-moneta della rivoluzione russa. Le prime 12 pagine sono considerate quasi vuote di contenuto. Solo alla fine è la vera sostanza del documento. La Russia nell'ultima parte protesta, perchè le si chiedono obbligazioni molto serie; ma, d'altra parte, essa lamenta di aver soltanto delle promesse vaghe di crediti. E' chiaro che i russi vogliono sapere esattamente quali obbligazioni devono assumere e allo a quale punto giungeranno i crediti loro offerti per la ricostruzione. Qualche cosa di soddisfacente c'è nella risposta russa, ed è che la Russia esprime con molta chiarezza il proprio desiderio di pace e la disposizione di accettare il patto di non aggressione. Noi inglesi non abbiamo mai, nè pensato, nè detto, che la Russia possa rispondere semplicemente con un sì o con un no. Tale forma di risposta è inammissibile in tempi normali e su di un terreno di pacifiche trattative. Non sappiamo ancora che cosa pensino i francesi, coi quali avremo contatto stasera o domani. Ma la nota dovrà essere ampiamente discussa nella riunione della prima Sotto-Commissione politica. Il documento avrà una ponderata risposta ».

Lloyd George è del parere che il documento offra la base per delle discussioni. La Delegazione italiana non fa ancora ufficialmente sapere il proprio punto di vista, ma abbiamo ragione di credere che la proposta di nomina di un Comitato di esperti per riesaminare i problemi contemplati nell'articolo 7 non incontrerebbe più, da parte dell'Italia ed anche da parte della Delegazione inglese, opposizioni irriducibili. Ma quest'eventuale punto di vista, che potrebbe unire in una sola tattica l'Italia ed Inghilterra, ci risulta non sarebbe facilmente accolto dalla Delegazione francese, la cui tendenza sarebbe, se mai, di rimandare ad una Commissione di esperti tutto il complesso della situazione russa. In sostanza, Inghilterra ed Italia intendono che la Conferenza di Genova lasci una chiara traccia e segni un deciso passo avanti sulla via dei rapporti colla Russia, mentre i francesi sarebbero più propensi a fare tabula rasa di tutto quanto fu fatto a Genova per ricominciare ex novo. E' ferma intenzione di Lloyd George, ad ogni modo, di passare alla discussione del patto di non aggressione e quindi la fine della Conferenza non si prevede tanto prossima.

Dichiarazioni di Rakowski

Non senza interesse sono, di fronte a questa tendenza ancora imprecisa degli Alleati, le dichiarazioni fatte stasera alla stampa dal delegato russo Rakowsky:

« In questo documento abbiamo perseguito due scopi: in primo luogo abbiamo cercato di stabilire il nostro punto di vista, e poi di trovare una soluzione alla situazione che è stata creata. Veniamo al primo oggetto del nostro memorandum. Abbiamo cercato di analizzare prima le questioni di diritto. Ci è sembrato che sarebbe inammissibile, in uno dei più grandi processi civili che si siano avuti nella storia, non cercare di sciogliere le questioni di diritto. Ci si propone di accettare degli impegni e ci sia permesso di chiedere su quali principi di diritto questi impegni dovrebbero essere assunti. In questi casi comunemente si invoca sempre una certa giurisprudenza, che stabilisca il procedimento da seguire. Quali principi di diritto si sono invocati verso di noi per il riconoscimento dei debiti di guerra o per la restituzione delle proprietà private? Forse che una rivoluzione è obbligata a rispettare gli impegni dei suoi predecessori? Per questa questione noi abbiamo cercato i precedenti nella storia ed abbiamo trovato che non vi è regime sorto dalla rivoluzione, che non vi è Stato nuovo creato in seguito ad una guerra rivoluzionaria, che abbia rispettato i contratti politici, i trattati, i debiti dei suoi predecessori. Noi non abbiamo fatto nel nostro memorandum questioni avvocatesche di diritto. La via che abbiamo seguito non ha voluto basare una via giuridica, ma di conciliazione. Coll'accordo di villa De Albertis eravamo arrivati ad un punto in cui i nostri pourparlers parevano aver trovato una base vera e reale per spianare le difficoltà esistenti, una base solida su cui si poteva lavorare alla costruzione dell'edificio per la ricostruzione europea.

« Il memorandum che ci è stato presentato rovescia completamente le deliberazioni di Villa De Albertis, così si è creata una nuova situazione: si è ritornati agli antichi punti, agli antichi errori. E' questo cambiamento di atteggiamento che noi abbiamo cercato di spiegare. Noi sappiamo infatti che l'accordo di villa De Albertis è stato rinnegato. Il memorandum che è stato presentato il 2 maggio è un ritorno considerevole dalle deliberazioni di villa De Albertis. La questione dei debiti di guerra a villa De Albertis era stata quasi sopressa. Si era giunti a una moratoria con considerevoli riduzioni del tasso per gli interessi, riduzione che durava per tutto il tempo della moratoria.

Per le proprietà private si era cominciato con un preambolo che si riconosceva il diritto di avere quel regime di proprietà che meglio sarebbe stato utile alla nostra situazione interna. Per la questione dei crediti si dichiarava di accordarli al Governo russo direttamente e non ai commercianti ed infine si stabiliva il riconoscimento reciproco delle pretese e contro pretese. Invece, nel memorandum del 2 maggio per ciò che concerne i debiti di guerra si dice che si cercherà di facilitare la questione, ma questo facilitare della questione consiste nell'affidare la soluzione della questione ad un tribunale misto per cui le concessioni di villa De Albertis vengono limitate e diminuite. Per ciò che concerne i debiti di guerra si aveva la riduzione quasi completa. Invece, ora si ristabiliscono completamente e si promette di occuparsene quando verrà il regolamento generale dei debiti di guerra per tutti gli Alleati, in quanto ai crediti, a villa De Albertis si accordavano delle facilitazioni: nel memorandum i crediti sono accordati solamente ai commercianti e non al Governo russo.

« Su queste basi certamente non si riuscirà a risolvere la questione. L'errore fondamentale è di aver cercato delle soluzioni dottrinarie invece di lavorare per delle soluzioni pratiche. Noi proponiamo di mettere da parte per il momento tutte le questioni che possano essere risolte difficilmente. Il punto famigerato, base di tutte le discussioni, è la clausola 7, che noi consideriamo ben poco pratica. Ora prendiamo le clausole in cui sono tutte le questioni materiali ed esaminiamole in uno spirito di conciliazione, molto più sicuramente. Ciò non può essere di competenza della Conferenza. Intorno a questa si è già creata un'atmosfera abbastanza pesante. Affidiamo la questione ad una Commissione mista designata dalla Conferenza di Genova e che ne sia l'emanazione, diciamone la data e la data per il principio dei lavori, diamole tutte le istruzioni; diamo la possibilità a questa Commissione di avere tutto il materiale necessario ed allora potremo avere una base solida per le trattative. Mettiamo in un'altra categoria tutte le questioni che possono essere ancora risolte dalla Conferenza di Genova: le questioni del patto di non aggressione, dei crediti, del riconoscimento de jure, e tutte le altre questioni politiche contenute nelle risoluzioni di Cannes ed allora avremo certamente un risultato dalla Conferenza: il riavvicinamento della Russia sovietista con tutte le altre Potenze. Ma vi è la tendenza ad affermare che se la Russia non firma bisognerà isolarla, crearle il blocco morale politico ed economico. Ciò sarebbe la causa di una nuova crisi in Europa e nel mondo. Credo che questa proposta, che è stata avanzata non dalle Nazioni in comune, ma da singoli piccoli gruppi, non sarà affatto ascoltata. Sarebbe il più grave errore della Conferenza di Genova.

« Sono certo che questa politica di aggressione contro la Russia non è una politica della quale gli Stati venuti qui possano o vogliano prendere la responsabilità, e che la politica dei piccoli gruppi isolati non troverà una eco favorevole nel consesso delle Potenze riunite a Genova. Malgrado i disaccordi che si sono manifestati, malgrado quell'atmosfera troppo densa di nubi che si è creata, si deve constatare che la Conferenza di Genova ha risposto già all'attesa generale ed ha creato il rinvicinamento della Russia colle altre Nazioni. Ma la Conferenza di Genova deve, per assolvere compiutamente il suo scopo, ammettere la soluzione pratica che noi suggeriamo nel nostro memorandum ».

LUIGI AMBROSINI.

Lloyd George intende proseguire

La Conferenza continuerebbe anche se Francia e Belgio l'abbandonassero

(Servizio speciale colla « Stampa »)

Londra, 11, sera.

Un comunicato ufficioso inglese trasmesso stanotte da Genova dice:

« *La risposta russa non è del tutto soddisfacente; ma ci permette di continuare le trattative, e offre una base di discussione per il patto di pace. Le argomentazioni sulla rivoluzione francese sono considerate piuttosto male indicate a trovare favore presso i Francesi. Se i Russi sono disposti a lasciar aspettare la questione dei crediti e della economia, noi continueremo le nostre indagini sul problema. E' evidente che i Russi sono ansiosi di pace; e la Nota offre una base adeguata per le conversazioni di pace. Essi si trovano evidentemente in difficoltà colla loro popolazione industriale. E' questa una ragione di più per ulteriori indagini sulla questione economica. Il documento dovrà per forza far sorgere una vera e propria lotta a Genova. Noi siamo molto più interessati che non la Francia nei riguardi della proprietà privata in Russia. Noi vi abbiamo dodici miliardi ed i Francesi soltanto cinque. Ma noi non permetteremo che la questione dei debiti privati venga usata come un incaglio contro il trattato di pace.*»

Questo atteggiamento energico era desiderato e atteso a Londra. Infatti alti vivaci esortazioni a perseverare nella sua linea di condotta, che sta mandando a Lloyd George l'enorme maggioranza dell'opinione pubblica inglese, ed onta degli indicibili sforzi degli organi northcliffiani per infiammarli, Lloyd George stesso aveva già risposto indirettamente attraverso i messaggi di parecchi inviati inglesi. Questi assicuravano Londra ed avvertivano stamane Parigi che il primo ministro intende a qualunque costo portare innanzi la Conferenza. Egli crede che nè Belgi nè Francesi (il cui mutamento di fronte verso un oltranzismo più accentuato di quello belga è messo in luce senza complimenti dal *Manchester Guardian*) vogliano o possano abbandonare Genova, addossandosi la responsabilità di una rottura. Ma se anche ciò avvenisse, la Conferenza continuerebbe senza di loro. Lloyd George rimarrebbe a Genova tentando di condurre la nave in porto, anche con una ciurma ridotta di numero. Il suo programma è segnato: anzitutto un accordo colla Russia; poi il necessario riassetto dei confini orientali; e da ultimo il trattato di pace.

« Egli è risoluto — telegrafa l'inviato del *Daily Chronicle* — ad andare sino alla fine. Non importa quanto tempo ci vorrà e quali siano le difficoltà. Egli non vuole lasciare in Europa delle cose in sospeso: e rimarrà a Genova fino che il Parlamento non lo costringa a tornare a Londra. E la cosa meravigliosa è che in questa risoluzione egli non è solo: ma ha con sè i maestri della maggior parte di Europa ».

Stasera alla Camera dei Comuni un deputato ha chiesto se il Governo inglese sia disposto a fare un prestito al Governo dei Soviet. Il cancelliere dello Scacchiere, sir Robert Horne, ha dichiarato che un prestito governativo l'Inghilterra non è disposta a farlo. Ciò che essa è pronta a fare risulta dal memoriale inviato ai rappresentanti russi il 3 di maggio.

Si era parlato molto negli ultimi giorni di certe concessioni speciali che finanzieri inglesi avevano ottenuto dal Governo dei Soviet per ricostruire una parte di Mosca. Il vero è che il contratto è stato fatto; ma si fa osservare che esso non rappresenta nulla di straordinario. E' una transazione simile a quella fatta da un sindacato tedesco per la ricostruzione di una parte di Pietrogrado. Nel primo anno di lavoro il sindacato inglese spenderà a Mosca due milioni e mezzo di sterline, per ricostruire vari edifici. Il lavoro proseguirà poi per parecchi anni. Il colonnello Cripps, capo del gruppo dei finanzieri, partirà subito per Mosca.

M. P.

La colazione offerta da Facta a Lloyd George

GENOVA, 11, notte.

Il Presidente Facta oggi, a castello Raggio, ha offerto una colazione in onore di Lloyd George e della Delegazione inglese.

Assistevano la signora Facta, Lloyd George, la signora Lloyd George con la figlia, il Ministro degli Esteri Schanzer, il ministro Di Scalea, il barone Romano Avezzano con la figlia, la signora Schanzer con la figlia, Sir Laming Worthington Evans, il signor De Carvalho della Delegazione portoghese, Van Karnebeck della Delegazione olandese, il sen. Mosconi, commissario generale civile della Venezia Giulia, il signor Texeira Gomes della Delegazione portoghese, lord Grigg della Delegazione inglese, sir Chapmann, sir Struiken, sir Maurice Hankey, il signor Gregory, il sen. Figoli, il comm. Casoli, segretario generale della Presidenza, il comm. Paoletti, segretario particolare del Presidente del Consiglio, il marchese Visconti Venosta, il conte Durini, il comm. Varvaro con la signora, il barone Russo e il signor Patiun.

Per la consegna dell'Alta Slesia alla Germania e alla Polonia

(Servizio speciale colla « Stampa »)

Berlino, 11, notte.

La consegna dell'Alta Slesia alla Germania ed alla Polonia non avrà luogo, a quanto sembra, prima della fine di giugno. Le trattative proprie di consegna si inizieranno soltanto dopo che sarà stata firmata dalle due nazioni la convenzione tedesco-polacca. Questa convenzione deve essere approvata dai due Parlamenti e ratificata dai due Governi; e soltanto dopo questo momento comincerà lo sgombro da parte delle unità interalleate. Si calcola che le truppe interalleate lasceranno l'Alta Slesia ai primi di luglio.

Due bombe a Chicago

Due morti e tre feriti

I laburisti accusati degli attentati

Chicago, 11, notte.

Due bombe sono state lanciate contro due fabbriche. In seguito allo scoppio di esse, due agenti di polizia sono stati uccisi e tre feriti. Essendo questi attentati attribuiti ai laburisti, il presidente del Comitato esecutivo della Federazione edilizia e 150 altri militanti laburisti sono stati arrestati. (*Stefani*)

Come continua e conclude la Nota di Cicerin

La risposta russa al Memoriale dell'Intesa s'inizia con un preambolo che, nel testo definitivo ora ufficialmente diramato, è letteralmente identico a quello pubblicato dalla *Stampa* con anticipazione di 24 ore sulla consegna del documento fin dall'edizione serale di mercoledì. Non vi sono che questa tre parole di più: « *aborrito dal popolo* », le quali si riferiscono all'abbattuto regime czarista. Così: « *Il ripudio dei debiti e delle applicazioni contratte dall'antico regime, aborrito dal popolo, non può in nulla pregiudicare l'attitudine della Russia sovietista nella rivoluzione verso coloro che vorrebbero coi loro capitali e le loro conoscenze tecniche aiutare il suo risollevamento* ».

Dopo il noto preambolo che — come i nostri lettori han già visto — critica la condotta della Conferenza nei riguardi del problema russo, indica com'essa venga meno ai canoni di Cannes e protesta contro « la reazione politico-sociale » usi s'ispirerebbe l'atteggiamento di taluna Potenze verso la Russia sovietista, il documento così continua:

I pericoli europei dell'isolamento della Russia

« La Delegazione russa constata che il preambolo del *Memorandum* del 2 maggio cerca di accreditare l'opinione che un isolamento ulteriore prolungato della Russia non mancherebbe che alla Russia stessa, mentre che il resto dell'Europa troverebbe sempre modi di cavarsi fuori delle sue difficoltà economiche. Lo scopo di questa affermazione è chiaro. La Russia, che ha bisogno della collaborazione delle altre Potenze, pel suo risollevamento economico, deve sopportare essa sola i sacrifici che questa collaborazione necessita. Questa affermazione è contraria all'opinione pubblica che, per bocca degli uomini competenti e con le manifestazioni ripetute delle masse operaie, ha dimostrato che la Russia non può essere sostituita da alcun succedaneo e che la sua assenza dal mercato mondiale, vi introdurrebbe delle perturbazioni, alle quali nessun artificio è in grado di rimediare, il posto della Russia non può essere occupato da alcuno che non sia la Russia stessa. L'isolamento della Russia ha conseguenze politiche non meno funeste delle sue conseguenze economiche. La sicurezza dell'Europa e la pace del mondo reclamano la soppressione di questo stato di cose anormale. Finchè la Russia rimane in una specie di quarantena economica e politica, questa provvisorietà non può che incoraggiare le avventure militari di certi Stati vicini, prossimi o lontani della Russia, che, attribuendosi la qualità di gendarmi della civilizzazione europea, cercano di turbare la pace e di impadronirsi del territorio e delle ricchezze della Russia e delle altre Repubbliche sovietistiche. E' per questo che la soluzione del problema russo non progredirà di un pollice se le Potenze riunite a Genova non si convincono che i sacrifici ma essa domandano alla Russia devono trovare la contropartita in sacrifici analoghi da parte loro.

L'essenziale: crediti allo Stato russo

« Nella lettera indirizzata al sig. Lloyd George, il 28 aprile, la Delegazione russa fa concessioni importanti, poichè nello stesso tempo la questione dei crediti o dei prestiti da accordare al Governo russo. Nella prima seduta del Comitato degli esperti, la Delegazione russa ha chiesto a questi ultimi l'esame particolareggiato di tale questione, ma il Comitato degli esperti respinse questa proposta. Tale questione, di un interesse così considerevole per la Russia, neppure trova risposta nel *Memorandum* del 2 maggio. Invece dei crediti da accordare al Governo russo, il preambolo del *Memorandum* enumera i crediti che i diversi Governi sono pronti ad accordare a quelli dei loro sudditi che volessero commerciare con la Russia. Ma tale questione, interessante quanto si voglia per i commercianti privati degli altri Paesi, non ha nulla a che fare col problema posto dalla Delegazione russa. D'altronde, questi medesimi commercianti ed industriali particolari non potrebbero utilizzare nella misura voluta tali crediti, se non si assicurano al Governo russo i mezzi finanziari necessari per rialzare le forze produttrici del Paese, condizione questa indispensabile per dei rapporti commerciali di qualche importanza fra la Russia e gli altri Stati.

« Se il Governo russo mancasse di risorse finanziarie o di crediti per risollevare l'industria e l'agricoltura, per restaurare i propri mezzi di trasporto e per stabilire una moneta a cambio stabile, sopprimendo l'emissione di rubli-carta, sempre più perdenti di valore, un commercio intenso con l'estero si urterà nelle più grandi difficoltà. D'altra parte, i provvedimenti pel risollevamento della Russia non possono essere applicati che dal medesimo Governo, secondo un piano stabilito. La Delegazione russa aveva la intenzione di presentare alla Conferenza questo piano, elaborato da uomini competenti della scienza e dell'industria. La Delegazione russa constata, non senza una certa meraviglia, questo contrasto: che nel *memorandum* del 2 maggio, alla questione principale del risollevamento della Russia, sono consacrate considerazioni generali che non contengono nessuna proposta precisa, mentre la questione del regolamento dei debiti di Stato e dei reclami privati viene prospettata sotto la forma di un contratto, nel quale sono state previste anche le minime particolarità.

La clausola della propaganda

« La Delegazione russa non è poi meno sorpresa di veder figurare in questo contratto finanziario, e in testa a tutte le clausole, delle clausole politiche, che finora non avevano mai figurato nelle conversazioni della Delegazione russa con le altre Delegazioni. Staccando dalle condizioni di Cannes — che hanno un carattere politico, e d'altronde accettate dal Governo russo — una sola condizione, la quinta, concernente la propaganda sovversiva, il *memorandum* le dà nel tempo stesso un senso significato, facendone un obbligo unilaterale per la Russia. Eppure il Governo russo ha dimostrato più di una volta che la vera propaganda sovversiva, mediante l'organizzazione e la spedizione di bande armate, è stata fatta da certi paesi vicini della Russia ed anche firmatari del *memorandum*. Dando una estensione nuova a questa condizione di Cannes, il *memorandum* chiede alla Russia di sopprimere sul suo territorio ogni tentativo di aiutare movimenti rivoluzionari negli altri paesi. Se con questa formula il *memorandum* intende di proibire l'attività dei partiti politici o delle organizzazioni operaie, la Delegazione russa non può ammettere questa proibizione, a meno che simile attività, di cui si parla, non sia in contraddizione con le leggi del paese. Nella stessa clausola il *memorandum* chiede alla Russia di astenersi da ogni azione che possa turbare lo stato politico e territoriale negli altri Stati. La Delegazione russa considera tale proposta come un velato tentativo per far riconoscere dalla Russia i trattati intervenuti fra gli altri Stati, ma è questa una questione politica che la Russia è pronta a discutere con le Potenze interessate al momento opportuno.

« Un'altra questione politica artificialmente introdotta nel *memorandum* è quella prevista nella clausola 13 circa i rapporti fra la Romania e la Russia. Poichè tale questione fa parte dell'insieme dei problemi politici territoriali e degli altri vertenti tra la Russia e la Romania, essa non può essere esaminata separatamente. Ma la Delegazione russa esprime soprattutto la sua sorpresa di vedere nel *Memorandum* apparire la questione della pace nell'Asia Minore, tanto più che, malgrado la protesta della Russia che la Turchia fosse invitata alla Conferenza di Genova, questa ne è stata esclusa. Eppure, precisamente la presenza della Turchia alla Conferenza avrebbe contribuito a raggiungere l'intento desiderato, riguardo alla stretta neutralità che il *Memorandum* del 2 maggio esige dalla Russia nella guerra che si continua sul territorio turco, non può trattarsi che di quella neutralità che esigono da tutte le Potenze il diritto e le convenzioni internazionali ».

La rivoluzione francese insegna...

« Passando alle altre clausole del *memorandum*, la Delegazione russa si trova obbligata ad osservare che l'insieme dei reclami che vi sono contenuti sono una conseguenza dei cambiamenti provocati dalla rivoluzione russa. *Non tocca alla Delegazione russa il legittimare questa grande atto del popolo russo davanti ad una assemblea di Potenze di cui molte contano nella loro storia più di una rivoluzione, ma la Delegazione russa è obbligata a ricordare questo principio di diritto: che le rivoluzioni, che sono una rottura violenta col passato, portano con esse nuovi rapporti giuridici nelle relazioni esterne ed interne degli Stati. I Governi ed i regimi usciti dalla rivoluzione non sono tenuti a rispettare gli obblighi dei Governi decaduti. La Convenzione francese, di cui la Francia si proclama erede legittima, ha affermato il 22 settembre 1792 che la sovranità dei popoli non è vincolata dai trattati dei tiranni, e conformandosi a questa dichiarazione la Francia rivoluzionaria non solamente stracciò i trattati politici dell'antico regime con lo straniero, ma ripudiò anche il suo debito di Stato. Essa non ha consentito a pagarne — e questo per motivi di opportunità politica — che un terzo: quel terzo consolidato di cui gli interessi non si cominciarono a pagare regolarmente che al principio del secolo XIX. Questa pratica eretta in dottrina da uomini eminenti di legge è stata applicata quasi costantemente dai Governi nati da una rivoluzione o da una guerra di liberazione. Gli Stati Uniti hanno ripudiato i trattati dei loro predecessori: Inghilterra e Spagna. D'altra parte i Governi degli Stati vincitori durante la guerra, e soprattutto al momento della conclusione dei trattati di pace, non si sono peritati di sequestrare i beni dei sudditi degli Stati sconfitti che erano sul loro territorio ed anche sui territori stranieri. Conforme ai precedenti, la Russia non può essere obbligata ad assumere una responsabilità qualsiasi di fronte alle Potenze straniere ed ai loro sudditi per l'annullamento dei debiti pubblici e per la nazionalizzazione dei beni privati.*

« *Altra questione di diritto: il Governo russo è essa responsabile dei danni causati ai beni, diritti ed interessi dei sudditi stranieri per il fatto della guerra civile, all'infuori di quelli che sono stati loro causati dagli atti stessi di questo Governo, ossia dell'annullamento dei debiti e della nazionalizzazione dei beni? Qui ancora la dottrina giuridica è tutta in favore del Governo russo. La rivoluzione, come tutti i grandi movimenti popolari, essendo assimilata alla forza maggiore, non conferisce a quelli che ne hanno sofferto alcun titolo alla indennizzazione. Quando i cittadini stranieri appoggiati dai loro Governi domandarono al Governo dello Czar il rimborso delle perdite che avevano subito in causa degli avvenimenti rivoluzionari del 1905-1906, quest'ultimo respinse le loro domande motivando il suo rifiuto con la considerazione che, non avendo accordato danni nè interessi ai suoi propri sudditi per fatti analoghi, non poteva mettere gli stranieri in posizione privilegiata.*

Debito pubblico e danni per l'intervento e il blocco

« *Cosicchè, dal punto di vista del diritto, la Russia non è affatto tenuta a pagare i debiti del passato, a restituire i beni o a indennizzare i loro antichi proprietari, come pure a pagare l'indennità per gli altri danni sofferti dai sudditi stranieri, sia a causa della legislazione che la Russia nell'esercizio della sua sovranità si è data, sia a causa degli avvenimenti rivoluzionari. Tuttavia, con uno spirito di conciliazione, e per giungere ad una intesa con tutte le Potenze, la Russia ha accettato il principio contenuto nella terza condizione di Cannes sotto riserva di reciprocità. D'altronde, la reciprocità, cioè l'obbligazione per ogni Governo di compensare i danni di cui i suoi atti o la sua negligenza sono stati causa, venne affermata nell'interpretazione ufficiale data alla terza condizione di Cannes e di cui fu già questione nel primo memorandum russo. Eccettuati i debiti di guerra, — che sono di origine tutta specifica e da considerare estinti per il fatto stesso che la Russia, uscita dalla guerra, e non avendo partecipato alla divisione dei suoi beneficî, non poteva assumerne le spese — la Delegazione russa si è dichiarata pronta a accettare il pagamento dei debiti pubblici a condizione che i danni cagionati alla Russia dall'intervento e dal blocco fossero riconosciuti*

« In diritto le controprotese russe sono infinitamente più giustificate che i reclami delle Potenze e dei loro sudditi. La pratica e la dottrina sono d'accordo per imporre la responsabilità dei danni cagionati dall'intervento e dal blocco ai Governi che ne sono gli autori. Per non citare altro caso, ci contenteremo di ricordare la decisione della Corte arbitrale di Ginevra del 14 settembre 1872, che condannava la Gran Bretagna a pagare agli Stati Uniti 15 milioni e mezzo di dollari per i danni arrecati a questi ultimi dal corsaro Alabama, che nella guerra civile fra gli Stati del nord e gli Stati del sud aveva aiutato questi ultimi. L'intervento e il blocco degli alleati e dei neutri contro la Russia costituivano da parte di questi ultimi atti di guerra ufficiali. I documenti pubblicati nell'annesso II del primo *memorandum* russo provano all'evidenza che i capi delle armate controrivoluzionarie non erano tali

che in apparenza, e che i loro veri comandanti erano i generali stranieri inviati specialmente a questo scopo da certe Potenze. Queste Potenze presero non solamente una parte diretta alla guerra civile, ma ne sono gli autori.

L'accordo di villa De Albertis reso vano

« Ma nel suo desiderio di ottenere un accordo pratico, la delegazione russa, in seguito alle conversazioni che avvennero alla Villa De Albertis, è entrata nella via delle più ampie concessioni e si è dichiarata disposta a rinunciare condizionalmente alle sue controproposte ed accettare gli impegni dei Governi decaduti contro una serie di concessioni da parte delle Potenze, di cui la più importante è la messa a disposizione del Governo russo di crediti reali ammontanti ad una somma preventivamente determinata. Disgraziatamente questo impegno delle Potenze non è stato mantenuto. Il *memorandum* nulla dice dei crediti definitivi che i finanzieri sarebbero disposti ad accordare al Governo russo, e i crediti che essi promettono di accordare ai loro sudditi per commerciare con la Russia hanno un carattere facoltativo. Allo stesso modo, il *memorandum* rimette sul tappeto tutta intera la questione dei debiti di guerra, il di cui l'annullamento era una delle condizioni della rinunzia della Russia alle sue controproteste. Il *memorandum* mette quindi in discussione la moratoria e l'annullamento degli interessi dei debiti aventi guerra, rinviando la decisione finale di questa questione alla competenza di un Tribunale di arbitrato, invece di fissarlo nell'atto stesso, contrariamente a ciò che era previsto anche nel *memorandum* di Londra.

« *Per ciò stesso, i firmatari del memorandum, vincolandosi dal loro obblighi, riconoscono che la parte opposta è egualmente libera dai suoi. In questo modo, le conversazioni laboriose, che avevano condotto all'accordo della villa De Albertis, sono state rese vane. La Delegazione russa non vuol cercare le Potenze sulle quali ne ricade la responsabilità, ma in ogni caso non è sulla Russia.*

Contro la clausola 7

« Le conversazioni sono state rese ancora più difficili dalla ostinazione di certi Stati ad imporre alla Russia, per l'art. 7, obbligazioni in contraddizione coi sistema sociale e con l'art. 1.o della risoluzione di Cannes. La clausola 7 comincia con un bel preambolo, il quale riconosce alla Russia il diritto sovrano di organizzare come essa lo crede, all'interno del suo territorio, il suo regime di proprietà, il suo sistema economico ed il suo Governo, ma il resto stesso della clausola è in contraddizione flagrante col suo preambolo. La sovranità dello Stato russo diviene un giuoco d'azzardo: essa può essere messa in iscacco dalle decisioni di un Tribunale arbitrale misto, composto di quattro stranieri e di un russo, che decidono in un ultimo appello se gli interessi degli stranieri debbono essere restaurati, restituiti o indennizzati. A tale proposito la Delegazione russa deve far rilevare che nell'esame di questa specie di controversie i disaccordi particolari finalmente finiranno coll'opporsi l'uno all'altro nelle due forme di proprietà, il cui antagonismo prende oggi per la prima volta nella storia un carattere reale pratico, in tale condizione non potrebbe parlarsi di un super-arbitro imparziale e, secondo il senso della clausola 7, la parte di super-arbitro sarebbe fatalmente nelle mani dell'altra parte interessata, il che inevitabilmente condurrebbe all'intervento degli stranieri negli affari interni della Russia, ed equivarrebbe a sopprimere in pratica la inviolabilità, riconosciuta in principio dalla clausola 7, del regime di proprietà esistente in Russia.

« D'altronde la Delegazione russa nega ogni carattere pratico alla clausola 7. La sua presenza nel *memorandum* del 2 maggio non si può spiegare che col desiderio di dare soddisfazione a certi risentimenti di classe e di partito, e per nulla come risultato di ultima conoscenza adeguata alle stato di cose in Russia. Senza parlare dei conflitti perpetui di cui questa clausola sarà l'origine fra i reclamanti ed il Governo russo, tra nessuno di e le Potenze straniere, la clausola 7, ben lontano dal creare tra il regime sovietista ed il regime capitalista quella mutua tolleranza, che è la condizione di una collaborazione feconda, non farà che avvelenare i loro rapporti. Gli stranieri che andassero in Russia non in seguito ad un accordo amichevole col Governo russo, per lavorare sotto la protezione delle leggi russe, ma in conseguenza della deliberazione di un Tribunale arbitrale misto, sentirebbero subito sorgere contro se stessi la generale avversione

I piccoli portatori di prestiti russi sacrificati ad alcuni gruppi capitalistici

« Da parte sua, il Governo russo, per dare la possibilità agli ex-proprietari dei beni nazionalizzati di applicare le loro conoscenze tecniche ed i loro capitali al risollevamento economico della Russia, nel loro proprio interesse, ha loro riconosciuto un diritto preferenziale in tutti i casi nei quali gli antichi beni fossero dati in concessione, sia sotto forma di affitto, sia sotto la forma di società mista fondata fra lo Stato ed il capitale straniero, sia sotto qualsivoglia altra forma prevedente la partecipazione dello straniero. Del resto, la delegazione constata che gli Stati interessati, riservando tutta la loro sollecitudine per un ristretto gruppo di capitalisti stranieri e facendo prova di una inesplicabile intransigenza dottrinaria, hanno sacrificato un gran numero di capitalisti stranieri, desiderosi di approfittare delle facilitazioni e delle garanzie che loro accorda il Governo russo per ritornare a lavorare in Russia, come pure gli interessi della moltitudine di piccoli possessori di prestiti russi e di piccoli proprietari stranieri di cui i beni furono nazionalizzati o sequestrati a che il Governo russo era intenzionato di comprendere fra quei reclamanti dei quali riconosce la giustizia ed il fondamento della richiesta. La delegazione russa non può non esprimere la sua sorpresa che Potenze come la Francia, che possiede la maggioranza dei piccoli portatori di prestiti russi, abbiano mostrato la maggiore insistenza per la restituzione dei beni subordinando gli interessi dei piccoli portatori di prestiti russi, a quelli di qualche gruppo che esigono la restituzione dei beni.

Non da vincitore a vinto

« *Il Governo russo ha inviato i suoi rappresentanti alla Conferenza di Genova colla speranza di ottenere, coll'altri Stati un accordo che, senza intaccare il regime sociale e politico stabilito in seguito alla rivoluzione e all'intervento vittoriosamente respinto, condurrebbe non già ad un aggravamento, ma ad un miglioramento della situazione economica e finanziaria della Russia e nel tempo stesso aprirebbe la via ad un miglioramento della situazione economica dell'Europa. Ma questo scopo sott'intendeva che le Potenze straniere, che organizzarono l'intervento armato in Russia, avrebbero rinunciato a parlare alla Russia il linguaggio del vincitore col vinto. Non essendo stata la Russia sconfitta, il solo linguaggio che avrebbe potuto portare ad un accordo comune era quello che tengano tra loro gli Stati continuanti sopra un piede di eguaglianza. La Russia è sempre disposta, per assicurare il successo dell'accordo, a dare serie concessioni alle Potenze straniere, ma alla espressa condizione che a tali concessioni corrispondano concessioni equivalenti fatte in favore del popolo russo dall'altra parte contraente. Le masse popolari della Russia non potrebbero accettare un accordo nel quale le concessioni non avessero la loro contropartita in reali vantaggi. L'unica via di uscita suggerita dalle difficoltà della situazione sarebbe il reciproco annullamento delle richieste e delle controrichieste riguardanti il passato tra la Russia e le altre Potenze, ma in questo caso pure il Governo russo è deciso a rimettere gli interessi dei piccoli portatori.*

Rinvio a un Comitato misto

« *Se tuttavia le Potenze desiderano di occuparsi della soluzione delle divergenze finanziarie tra esse e la Russia, visto che questa questione esige uno studio più approfondito della natura e della estensione delle pretese presentate alla Russia ed un apprezzamento di giustizia dei crediti disponibili da accordarle, questo incarico potrebbe essere affidato ad un Comitato misto di esperti designato dalla Conferenza, i cui lavori comincerebbero ad una data e in un luogo da determinarsi di comune accordo.*

« *La delegazione russa constata che il grande ostacolo contro il quale si è urtato finora la Conferenza è che l'idea di reciprocità sulla sopra espressa non è ancora sufficientemente derisa da tutte le Potenze, ma essa non può non rimanere che le conversazioni che ebbero luogo aprirono la via ad un riavvicinamento più stretto fra la Russia dei Soviet e le Potenze straniere. La delegazione russa esprime l'opinione che le divergenze che si sono manifestate nella soluzione delle differenze finanziarie fra essa e le Potenze straniere, non debbono essere di ostacolo a ciò che gli altri problemi interessanti tutti i paesi — e in primo luogo i problemi concernenti il risollevamento economico dell'Europa e della Russia e il consolidamento della pace — possano e debbano essere risolti qui a Genova. La Russia vi è presente alla Conferenza con un intento di conciliazione e spera ancora che i suoi sforzi in questo senso saranno coronati da successo* ».

Il dovere della calma

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, maggio.

Attraversiamo di nuovo un momento politico infido. La prudenza, la circospezione più estreme si impongono non solo ai capi di governo ma a tutti i responsabili dell'orientamento della pubblica opinione. Non si porrà mai abbastanza scrupolo nel vagliare e moderare una impressione, nel temperare un giudizio, nel valutare un atto o un discorso. Gli scatti di nervi, i gesti di impazienza possono riuscire fatali oggi non meno che nel 1914.

L'Europa è un monte di polveri sul quale si agita confusamente una folla di ciechi armati di miccia. A Parigi da più giorni circolano addirittura voci di guerra — *excusez du peu* — di più nè meno che nell'infausto luglio. Come allora si parla di forniture militari ordinate precipitosamente, di preparativi di mobilitazione; come allora il pubblico appare disorientato, apatico, all'oscuro di tutto; come allora c'è al potere l'uomo dei misteri e delle sorprese sinistre... Hanno un bel dire, gli ottimisti, che per fare la guerra nessuno in Europa ha più abbastanza quattrini: è questa una garanzia su cui nulla sarebbe più incauto del fare assegnamento. *L'argent fait la guerre*, sia bene; ma la mancanza di quattrini può essere, nello stato attuale del mondo, una ragione di conflitti non meno seria di quel che sarebbe la abbondanza dei medesimi. In Europa in condizioni finanziarie normali avrebbe probabilmente una maggior tendenza a mantenere la pace di quel che non possa avere una Europa dissestata, nella quale il denaro ha cessato, per così dire, di avere un senso. *Abissus abissum invocat.* A questa stregua si potrebbe, anzi, argomentare che gli Stati finanziariamente più rovinati sono proprio quelli che avrebbero motivi più plausibili di provocare una nuova conflagrazione, allo stesso modo che al tavolo da gioco chi insiste perchè si apra una nuova partita è sempre colui che ha perduto e non colui che ha vinto la precedente. Ed è appunto l'argomento che rende inquieta Parigi.

Se si vuol esporre con sincerità, con obbiettività l'attuale stato d'animo dei francesi è necessario calcare la mano su questo fatto: che la nota dominante l'opinione pubblica è, da circa un mese, la paura dell'aggressione immediata o meno immediata, dell'isolamento, del cozzo catastrofico a breve scadenza col grande blocco russo-tedesco. Teniamo presente, come norma generale nel giudicare di quanto può ancora avvenire, che la Francia si trova nella situazione di spirito di chi si mette a rotare il bastone in aria, persuaso che il passante che gli viene incontro con le mani in tasca stia per vibrargli una coltellata. Per quante aspre critiche si possano muovere alla linea di condotta, nefasta, tenuta dal Governo francese dopo il 1918, al carattere francese, al modo di fare e al modo di parlare francesi, ritengo indispensabile ripetere, come già all'epoca della non mai abbastanza deplorata caduta del Gabinetto Briand, sulla necessità di procedere con piedi di piombo nella valutazione di fatti e anche solo di parole che, troppo empiricamente o nervosamente interpretati, potrebbero risospingerci in una rete di equivoci, in un gioco di spropositi l'una e l'altro non meno fatali di quelli che precipitarono l'Europa, convinta di essere sentinella, nel burrone sanguinoso dell'agosto 1914.

Si può negare all'Intesa ogni merito ed ogni qualità: non si può fare a meno di riconoscere che in questo momento essa sia necessaria e che la sua fine significherebbe la guerra. L'isolamento della Francia non avrebbe oggi conseguenze meno tragiche che otto anni or sono. La Francia lo sente chiaramente, ed ecco perchè è un errore il supporre che essa lo desideri. Ecco perchè è un errore il vedere in certi improvvidi atteggiamenti temerari o cavillosi della sua politica i segni di un indomabile pruriti di libertà di azione, di una incredibile fede nelle avventure e nei colpi di testa o di mano. La politica francese in oggi il dono raro di indisporre, a buon diritto, mezzo mondo: ma sarebbe un disastro per tutti se il gioco talora azzardato di chi ne è direttamente responsabile non dovesse più trovare negli uomini di Stato da cui dipendono le sorti del resto d'Europa il contrappeso di un adeguato spirito di comprensione, di un sufficiente sangue freddo nell'esame delle questioni, di una congrua fermezza nel proposito di mantenere o ripristinare la accordo ad ogni costo, di uscire ad ogni costo fuor del pelago in cui corriamo pericolo di affogare.

Nella realtà delle cose, è questo anche l'intimo desiderio della Francia. Lo stesso Poincaré, nel minaccioso discorso di Bar-le-Duc, ha lasciato intendere che prima di decidersi a un passo ostile contro la Germania egli chiederebbe, alla scadenza del 31 maggio, il parere della Commissione delle riparazioni. Ora chi rifletta che sui quattro voti di questa Commissione due spettano all'Inghilterra e all'Italia, non potrà ribellarsi al mantenere che il presidente del Consiglio francese abbia avuto cura di non tagliarsi i ponti alle spalle nemmeno nel momento in cui teneva un linguaggio che a tutta prima si direbbe unicamente spirante di speranza. D'altronde, prima del 31 maggio il Governo dovrà ripresentarsi alle Camere. Pel momento, stante la chiusura di queste ultime e la disattenzione dei deputati, in questi giorni preoccupati soprattutto delle imminenti elezioni cantonali, è difficile farsi un'idea esatta degli umori regnanti nelle sfere parlamentari. Dai discorsi dei pochi onorevoli rimasti a Parigi sembra tuttavia lecito indurre l'opinione che ha maggior probabilità di venire adottata essere « *qu'* il ne *faille pas s'emballer* ». La votazione non brillantissima ottenuta dal progetto di legge sul servizio di 18 mesi ha provato con quanto poco entusiasmo il paese si pieghi alla necessità dei suoi prolungati oneri militari. Il paese, lo abbiamo detto molte altre volte, non vuole avventure, e la inquietudine serpeggiante da qualche giorno nei ceti più diversi di esso ne è la prova migliore.

Lo spirito del Blocco Nazionale si mantiene torbido e incomprensivo: ma lo si domanda da tempo se nell'atteggiamento degli Arago, Turrou e compagni non entri in parte cospicua la speculazione di non avere ormai più una ragione d'esser politica, di non esistere più come partito se non in quanto tale atteggiamento è mantenuto, alimentato, reso necessario mediante una continua taltica di provocazione artificiale. Il guaio è che l'andamento delle cose in Europa, all'indomani del Trattato di Rapallo, promette di consolidare questo gruppo, che il passaggio di Briand dal Governo avera lasciato indebolito e diviso. L'orientamento della politica russo-tedesca viene sfruttato nei suoi conciliaboli quale nuovo argomento per occupare quella Ruhr dinnde le presunte offiche di guerra che la Germania sarebbe per impiantare sul suolo russo in prossimità del confine polacco potrebbero ricavare il combustibile di cui avranno bisogno. Domani un argomento più perentorio potrebbe venir trovato, se non nelle riparazioni inadempiute, nel timore di un attacco russo contro la Polonia, eventualità circa la quale da un pezzo corrono sui giornali allarmanti, purtroppo difficilmente controllabili. E tutto ciò concorre ad aumentare l'intraprendenza di un partito, o, piuttosto, di una cricca parlamentare che, in realtà, non conta più nel paese se non un mediocre seguito e di cui lo stesso Poincaré si assicura sabisen le pressioni più di quanto non le detti la propria legge.

Ma, è questa temerarietà dei nazionalisti, è la riluttanza più o meno apatica delle masse, è l'irresolutezza del Governo, combattuto fra il senso della propria responsabilità verso le seconde e il timore di non accontentare i primi, costituiscono altrettanti elementi di pericolo, fonti di imprevisto, ragioni di oscurità su cui converrebbe non chiudere gli occhi anche all'estero e di cui sarebbe imperdonabile favorire l'aggravarsi. L'Intesa, nella quale la Francia si sente legata alle cavigliè, ma dalla quale farà nondimeno il possibile per non uscire, può ancora contare su molte forze di equanimità, di tolleranza e di spirito di adattamento di cui il paese dispone e che solo una politica infelice da parte di tutti ha momentaneamente ridotto al silenzio. Il briandismo, nel miglior senso che si può accordare a questo termine dal punto di vista europeo, è tutt'altro che morto, e se ne è avuta una prova giorni sono all'allarme gettato al Quai d'Orsay dalla notizia che l'ex-presidente del Consiglio, il quale, come è noto, fu attualmente una permanenza di riposo in Germania ogli chiederebbe, alla scadenza del 31 maggio, il parere della Commissione delle riparazioni. Ora chi rifletta che sui quattro voti di questa Commissione due spettano all'Inghilterra e all'Italia, non potrà ribellarsi al mantenere che il presidente del Consiglio francese abbia avuto cura di non tagliarsi i ponti alle spalle nemmeno nel momento in cui teneva un linguaggio che a tutta prima si direbbe unicamente spirante di speranza. D'altronde, prima del 31 maggio il Governo dovrà ripresentarsi alle Camere. Pel momento, stante la chiusura di queste ultime e la disattenzione dei deputati, in questi giorni preoccupati soprattutto delle imminenti elezioni cantonali, è difficile farsi un'idea esatta degli umori regnanti nelle sfere parlamentari. Dai discorsi dei pochi onorevoli rimasti a Parigi sembra tuttavia lecito indurre l'opinione che ha maggior probabilità di venire adottata essere « *qu'* il *ne

Madama

(Enrichetta d'Inghilterra, Duchessa d'Orléans)

La Casa editrice Nicola Zanichelli sta per pubblicare un libro assai interessante dove sono raccolti «Nuovi medaglioni» inediti di Enrico Nencioni. Il libro è preceduto da una nobile e commossa prefazione di G. S. Gargnani. Siamo in grado di offrire ai nostri lettori questo frammento che rivela tutta la grande arte dell'insigne scrittore scomparso.

La madre, Enrichetta di Francia, aveva compiuto nella sua tragica vita gli estremi della felicità e dei trionfi — della sventura e delle inaudite catastrofi. La sua testa, coronata della doppia corona d'Inghilterra e di Francia, fu esposta ai più fieri e improvvisi oltraggi della fortuna. La natura e il genere umano parvero congiurati contro di lei. Nove volte traversò l'oceano in tempesta: nove volte riunì intorno a sè gli infelici eserciti destinati a essere falciati dalle schiere Puritane, dalle *coste di ferro* di Cromwell. Fughe fra il rombo dei cannoni — notti passate nella febbre e nello spavento sotto la tenda del soldato — un parto angoscioso tra il terrore e le lacrime — il supplizio del marito — l'esilio e la magra ospitalità di Mazarino — la miseria durante la *Fronda* — e finalmente una devozione ardente, un sacrificio spagnolo, tra le mura di Chaillot nel convento delle *Visitandine*....

La figlia, concepita nata cresciuta tra gli allarmi e le lacrime, fu come un fiore delicato, dai petali fragili venati di sangue, una donna destinata ad amare invano, soffrir molto, e sacrificarsi sempre; la cui vita breve, passionata, fu tutta un represso spasimo e una muta agonia — dal freddo patito da bambina nel rigido inverno senza fuoco a Fontainebleau, fino al famoso bicchiere di cicoria, e al tragico grido: *Madame se meurt... Madame est morte!*

Essa fu una intelligenza ed un'anima, fra tutte quelle splendide e accorte dame galanti di Luigi XIV — una elegante e gracile donna, fra le magnifiche femmine dannanti attorno al *Re-Sole* di Versailles. Essa piange alla lettura dell'*Andromaca* di Racine, ama Lafontaine, indovina e protegge il genio nascente dal gran Molière. Comunica una elettrica scintilla di commozione e di grazia col magnetismo dei suoi grandi occhi neri — occhi di velluto e di fuoco — troppo grandi in quel suo bianco e magro viso — *« et qui paraissaient eux-mêmes atteints du désir de ceux qui les regardaient »*. Qualunque cosa indifferente ella dicesse, i suoi occhi parevano parlare d'amore...

I primi anni di Madama furono provati più duramente di quei di sua madre. La figlia ultima di Enrico IV passò tra gli splendori e gli omaggi di due Corti l'adolescenza e la gioventù; ma l'ultima figliuola di Carlo I non si vide attorno, nei suoi teneri anni, che remici accaniti. Grida di battaglia, vicende di fuga, lacrime e sangue, son le prime cose che vide e udì su questa terra. Nella solitudine, nelle privazioni, nelle umiliazioni, si schiuse il fiore della sua giovine vita, tra il sanguinoso fantasma del padre decapitato, e la veste bruna e le lacrime di penitenza della vedova madre. Imparò così di buon'ora a adorare la religione del dolore — ad avere una simpatia di pietà per tutti i sofferenti — a comprendere il prezzo infinito di un sorriso, di uno sguardo, di una lacrima, di un silenzio.

Credè un momento di essere amata dal giovine re onnipotente. Si disillusa: ma non si spense mai nel suo cuore quel primo palpito. Essa e la povera La Vallière son le due donne che veramente amarono quel prodigio di crudele egoismo. E per servire al re e favorire la causa di Carlo l'indegno fratello, essa espose e sacrificò finalmente la preziosa sua vita.

Ma fu *solamente* per amore di Luigi e per amore del fratello, che essa assunse il difficile incarico di staccare Carlo II dall'alleanza olandese! e che, giovine donna di ventisei anni, osò affrontare i rischi dell'impresa e i palesi e nascosti nemici? Io non lo credo.

L'amore sventurato del Conte di Guiche, l'odio del Cavaliere di Lorraine, e la invincibile antipatia per *Monsieur* — quel Filippo duca d'Orléans che in piena Restaurazione Stuarda le fu offerto, e meglio imposto a marito — dovettero influire non poco. Nel momento in cui il suo cuore si apriva alla gioia di vedere rialzato il trono dei suoi padri, e l'esule fratello ricingere alla debole fronte il diadema d'Inghilterra, il *delitto* di quel matrimonio fu consumato. Il codardo fratello di Luigi XIV era l'idolatra e lo zimbello dei suoi *mignons*; pauroso, debole e vile, aveva fatto del *Palais-Royal* un vero inferno per la povera Duchessa. Essa si gettò nel pelago sconvolto e pericoloso degl'intrighi diplomatici, un po' per amore dei fratelli Carlo e Giacomo — un poco per compiacere a Luigi — ma anche, e soprattutto, per distrarsi, dimenticare, stordirsi, esser forzata a vivere in una libertà relativa, e *non sentire*, almeno per poco, quello ignobile e detestato e indissolubile laccio matrimoniale.

Il battaglione delle belle, procaci e tenebrose nipoti di Mazarino — addestrato e agguerrito dalla dotta e coronata nemica di Monaldeschi — mirava nientemeno che al trono di Francia. La maggiore, Maria, dai grandi occhi tempestosi di Trasteverina, quasi vi riuscì. Il giovine e freddo Luigi restò un momento come allucinato, magnetizzato

Olimpia tentò anch'essa la prova, ma inutilmente. Maria sarebbe riuscita se lo zio non scopriva che essa già preparava la sua ruina... Enrichetta d'Inghilterra, prima di esser sacrificata nel bel matrimonio con *Monsieur*, non aveva fatto nessuna viva impressione sul cuore, o per dir meglio sui sensi di Luigi XIV. Un giorno che gli parlavano con ammirazione di lei, rispose secco: « J'ai peu d'appétit pour les petites de ces Saint-Innocents ». E infatti le maritarono a quella buona e disgraziata *infanta* spagnuola, nana, grassa, grossa e sonnolenta. E la donna che amò poi con più ardore fu la Giunone-Montespan. Questa cara magra giovinetta, nata da un bacio di supremo addio, salvata per miracolo dalle lame furibonde dei Puritani, che aveva la bellezza della grazia e dell'anima, non poteva piacergli se non dopo averne subito lentamente e come inconsapevolmente il fascino irresistibile... Ma lo subì.

Spesata a quel vassallo di *Monsieur*, essa portò nella Corte una spirito di geniale coltura, una finezza di modi e di linguaggio, che fecero del *Palais-Royal* il focolare della vera eleganza e del gusto moderno. Essa fu quel che fu poi molti anni dopo, e in grado quasi eguale, la duchessa di Borgogna.

Nella lunga residenza del re e della Corte a Fontainebleau, *Madama* fu la vera regina; e lì cominciò il romanzo. Essa ordinava e presiedeva, e dà grazia e misura, a tutti i divertimenti. Madama de la Fayette ci racconta che « le roi n'y avait de plaisir que par celui qu'elle en recevait. C'était dans le milieu de l'été: Madame s'allait baigner tous les jours; elle partait en carrosse à cause de la chaleur, et revenait à cheval: suivie de toutes les dames, habillées galamment, avec mille plumes sur leurs têtes, accompagnées du roi et de la jeunesse de la Cour. Après souper, on montait dans des calèches, et, au bruit des violons, on s'allait promener une partie de la nuit autour du canal ».

— Non capisco, diceva il re, come io mi sia accorto tanto tardi, troppo tardi, che essa è la più amabile donna di Francia.

La cosa giunse al punto che il re non si occupava di altri che di sua cognata. Le passeggiate solitarie, in quelle notti di giugno, durarono talvolta fino all'alba. Egli, egoista sempre anche nei rari momenti di sensibilità, egli che godeva di una salute di ferro, non avea cura nessuna della delicata salute di lei... che taceva e obbediva, perchè lo amava. O foresta di Fontainebleau misteriosa e profonda, di quanti dolci procati sei stata complice e testimone da Francesco I in poi! — Fontainebleau è un passaggio autunnale dolce e raccolto, un tepido nido d'amore. Le sue ombre fantastiche, le porpore del tramonto che filtrano attraverso i rami sul terreno muscoso, i profondi silenzi del gran caudore lunare, e i misteriosi rumori nella quiete solenne del mezzogiorno, tutto fa di lui un passaggio romanzesco, un adorabile asilo.

Monsieur tripudiava di questo amore incipiente, e già carezzava le più folli e vili speranze. Casa Stuarda avrebbe volentieri tollerato un legame che la assicurasse e mantenesse sul trono; e la vedova del decapitato già vagheggiava il trionfo cattolico nella vecchia e ribelle Inghilterra... Ma il regno di Madama sul cuore di Luigi non durò che tre mesi; dal maggio all'agosto del 1661. La regina madre si mise alla testa di una vera lega *pour démolir Madame*. Tutte le arti furono adoperate per troncare quella passione al suo nascere: e Luigi XIV era facilmente convertibile e consolabile. E' allora che fu messa sul suo passaggio, e indicatagli con turpe maneggio, la povera Vallière; pura ed ingenua creatura, alla quale si diede ad intendere che il re era innamorato di lei. La disgraziata lo credè; e la sua fede fece un prodigio: mise un breve ma sincero ardore di *passione vera* nel cuore di Luigi XIV! L'amore per *Madama* era stato una velleità — quello per la Vallière fu una realtà. Nè ancora era finito il romanzo con *Madama*, che cominciò quello con la Vallière; la bionda timida, ornata della sola grazia, e armata solo della sua passione — che non sapeva che amare; e che poi vilmente torturata e abbandonata, trovò rifugio e conforto nell'amore di Colui che non abbandona mai e mai non mentisce; e fece stupire il mondo con l'eroismo della sua penitenza, dopo averlo commosso con la pietosa elegia del suo amore.

Madama s'accorse di tutto, seppe tutto; e avvezza com'era, fino dall'infanzia, a soffrire e tacere, e restar calma e gentile con tutti, si rassegnò con grazia inalterabile all'oltraggio palese; oltraggio tanto più grave, se si pensi che la Vallière era una delle sue dame di compagnia. Nè sarbò rancori col re, nè meditò e esercitò facili vendette coi bassi istigatori a lei noti... E quando si trattò, nei negoziati per la successione di Spagna, di staccare Carlo II dall'alleanza olandese e persuaderlo a chiamarsi pubblicamente cattolico, fu lei che Luigi XIV scelse a confidente ed a mediatrice. Ed essa accettò, e in gran parte riuscì: tanto che prometteva il cappello di cardinale al Cosmo, e sperava che il papa riconoscente avrebbe annullato il suo matrimonio... Al ritorno in Francia, essa era considerata come una vera potenza; un riflesso immediato dello sfolgorante *Re-Sole*: amici e nemici erano prostrati ai suoi piedi... Allora la mano invisibile le fece cenno — e bisognò sparir subito dalla scena gloriosa ed effimera — come se un trabocchetto, nascosto tra i velluti e la porpora, l'avesse improvvisamente inghiottita.

Il 29 giugno 1670, Madama era a Saint-Cloud. La mattina avea fatto il bagno, passeggiato, conversato, tranquillamente. Dopo pranzo, verso le cinque, chiese un bicchiere d'acqua di cicoria in ghiaccio. Lo bevve; e a un tratto arrossì, impallidì, urlò, presa da violenti dolori e crampi allo stomaco. I medici accorsi dissero che non *era nulla*, poi che era *cholera morbus* — poi, daccapo, che non era nulla... La infelice donna pronunziò per prima la parola *veleno* — e chiese un emetico. Nessuno osò dargliolo... Accorsero il re, Monsieur, l'ambasciatore d'Inghilterra, Mademoiselle, Madame de la Fayette, e quasi tutta la Corte. Essa disse parole di dolce rimprovero a Monsieur: ebbe per tutti un affettuoso saluto: ma si sentiva finire. Disse a Madame de la Fayette: « Ecco il gelo della morte. Sono già morta! *Voyez, je n'ai plus de vue; il s'est retiré et un main gauche aussi...* ». Tutti la guardavano muti — e tutti se ne andarono costernati. Restò sola la La Fayette ed un medico, Madama, stesa sopra un lettino basso, scapigliata, col viso di morta, si storceva sanniosa, e stracciava con dita convulse, collo spasimo atroce, la camicia al petto e alla gola; mordeva il fazzoletto per non urlare. Un momento mormorò: « On m'a empoisonnée par mégarde ». *Par mégarde!* parola che rivela la sua infinita bontà e la sua squisita delicatezza di donna. Chiamati in fretta, vennero i preti. Bossuet era lontano: ma fu chiamato anche lui, per ordine espresso della morente. Primi le si avvicinarono un vecchio cappuccino, e un teologo terrorista, il Feuillet, canonico di Saint-Cloud. Essi, con le più sante intenzioni, tormentarono (e in qual momento!) la sventurata, con le loro interrogazioni indiscrete e le loro spietate minacce. Essa rispose sempre con la sua usata dolcezza, ringraziandoli dei loro terribili ammonimenti. — « Umiliatevi, Madama, Dio vi ha colpita per la vostra eterna salute: non siete che una miserabile peccatrice ». — « E' vero, o mio Dio », rispondeva essa con un filo di voce, e fatta quasi cadavere...

Fu allora che arrivò Bossuet. Essa lo salutò con un lieve sorriso e con uno sguardo di riconoscenza.

Il gran pastore cattolico si prosternò a terra; e disse a bassa voce una breve preghiera. Essa gli tendeva le mani, anelante... Si avvicinò alla moribonda, ed ebbero il supremo colloquio. Madama allora si acquistò — si ricompose — e stringendo sul cuore pacificato il crocifisso di Bossuet, rese l'anima a Dio.

Bossuet che nel secolo decimosettimo ritrovò gli accenti di Davidi e di Geremia, augusto e tuonante, semplice e maestoso, è la più magnifica ed eloquente parola umana che abbia descritto le catastrofi degli Imperi, e pianto sulla bara dei re. Egli ebbe nella *Orazione funebre* per Madama gli accenti più patetici ed elegiaci: una dolcezza *Racinienne* parve diffusa quel giorno sulle labbra tuonanti. Pianse, e fece piangere. Attorno al gran catafalco dai mille ceri ardenti, tutte le grandi dame abbrunate, la Corte in gran lutto, furon fatti rabbrividire, e poi commossi fino alle lacrime, dalle immortali parole « La voilà, malgré ce grand cœur, cette princesse si admirée et si chérie! La voilà *telle que la mort nous l'a faite!* Encore ce reste tel qual va-t-il disparaître, cette ombre de gloire va s'évanouir. Elle va descendre à ces sombres lieux, à ces demeures souterraines, pour y dormir dans la poussière, avec ces rois et ces princes anéantis, parmi lesquels à peine peut-on la placer tant les rangs y sont pressés... L'eût-elle cru il y a six mois!... Mais elle a aimé en tressaint le Sauveur Jésus et les bras lui ont manqué plus tôt que l'ardeur d'embrasser la croix... Madame *fut douce envers la mort*, comme elle l'était envers tout le monde ».

Di tutta la vita così bravo e agitata di questa illustre e misera donna, io mi fermo più volentieri ai rari e fugaci istanti nei quali il caso le permise di mostrarsi qual era naturalmente, una donna amante e delicata, una intelligenza d'artista. Mi piace raffigurarmela quando giovinetta pensosa, e già esperta degli umani dolori, asciuga le lagrime di sua madre — quando dà improvvisamente in pianto sentendo leggere a Racine l'*Andromaca* — quando riceve con cordiali parole e non un affettuoso e franco sorriso il gran Molière scoraggito — e soprattutto quando distesa sul basso divano, le sere d'inverno, appoggia la bella testa sulle ginocchia di Madame la Fayette, e ascolta con aria di placida *rêverie* la poetica storia della *Princesse de Montepensier*.

ENRICO NENCIONI.

La morte della madre di Lorenzo Perosi

il figlio
ne raccoglie piangendo l'estremo respiro

Roma, 11, notte.

Le tristi vicende del maestro Perosi hanno avuto oggi un tragico epilogo. La mamma sua, veneranda figura ottantenne, colpita da quanto è avvenuto nei riguardi del diletto figliolo, vedendolo nella mente ottenebrata vacillare persino nella fede, già dal 29 aprile si era posta a letto. Ieri le condizioni di salute andarono facendosi più gravi, tanto che si temette una catastrofe improvvisa. Don Lorenzo, scosso dal suo torpore, in un momento di lucida percezione non seppe respingere l'invito del cuore e si precipitò nella camera della madre, dopo sentito il parere del prof. De Santis. Commoventissimo fu quell'incontro, che sembrava quasi un ritorno, un pentimento. La povera signora lo riconobbe e gli parlò come parla una santa ignorante al suo diletto figliolo ammalato. Più volte ripetè: « Prega per me! Prega per me! » e allora fu veduto don Lorenzo prostrato e ginocchioni presso il letto di lei abbandonarsi ad un pianto diretto, benefico forse, che nessuno interruppe. Tutta la notte e quest'oggi ha passato visibilmente costernato vicino alla madre, raccogliendo con gli altri fratelli e tutta la famiglia l'ultimo respiro della mamma, poichè la buona signora si è spenta serenamente verso le 17.

Per l'onomastico del Papa

Roma, 11, notte

Oggi il Santo Padre ha ricevuto il Sacro Collegio dei cardinali per la presentazione degli auguri per il suo onomastico, che ricorre domani. Il ricevimento ha avuto luogo a mezzogiorno, nella Biblioteca privata. Il cardinale decano, Vannutelli, ha espresso i voti e gli auguri di omaggio al Santo Padre, che ha ringraziato, contraccambiando gli auguri. Quindi si è trattenuto famigliarmente con loro. Prima dell'udienza dei cardinali il Papa aveva ricevuto per lo stesso scopo i membri della sua anticamera.

Il maestro Alessio

ancora vittorioso in un concorso di latino

Roma, 11, notte.

Il poeta latino Francesco Sofia Alessio, maestro elementare calabrese, ha preso parte anche quest'anno al mondiale concorso latino di Amsterdam, riportando anche questa volta la vittoria. Il maestro Alessio ha ottenuto in questo concorso la *magna laus*, essendo stato il primo premio assegnato ad Hermann Weller, bavarese, il quale ha presentato un carme intitolato *Hrytsina*, filosofo di Cirene. Le menzioni onorevoli concesse quest'anno sono sette quattro, e pertanto acquista valore il premio concesso al poeta calabrese.

Santos Dumont a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

E' giunto dal Brasile Santos Dumont, l'ardito pioniere dell'aviazione, che nel 1901 riuscì per primo a fare un giro intorno alla Torre Eifel a bordo del suo minuscolo aeroplano dorato, messo in azione da un'ancor più minuscola elica. Egli era assente da sette anni dalla Francia; si trovava in villeggiatura sulla costa della Manica al momento dello scoppio della guerra, e dei troppo zelanti patrioti avevano sospettato l'aviatore brasiliano di spionaggio. Egli era stato denunziato da alcuni di questi troppo ottimi francesi. Profondamente disgustato, Santos Dumont s'imbarcò per il Brasile. Egli è ritornato per partecipare domenica prossima al grande premio dell'Aero Club di Francia. Santos Dumont prenderà posto nella navicella di un pallone sferico insieme al conte De la Vaulx, l'uno degli assi dell'aeronautica, che ha effettuato oltre 150 ascensioni e che pilota con eguale maestria tanto l'aeroplano e il dirigibile, quanto il pacifico sferico. Vi sarà pure il conte Renato Foack, l'uno degli assi dell'aviazione militare francese, la cui croce di guerra è ornata da ventotto palme.

I Telefoni della « Stampa » portano i numeri 31-15 Direzione — 11-36, 11-30 Redazione — 11-31 Ufficio la Cronaca (Interurbani).

Emulo del capitano di Koepenik...

Come il Ministro della Guerra francese fu tratto in inganno dalla falsa spia tedesca — Documenti fantastici su cui si basarono note politiche.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 11, notte

Il caso della spia-falsario Anspach sembra più allegro di quanto non si potesse credere in principio. Il giovanotto sta per passare alla storia come un secondo capitano Koepenik; ma questa volta il ridicolo cadrebbe sopra il militarismo francese. Uno dei principali ingannati dai documenti del dottor Anspach sarebbe proprio l'ex-ministro della Guerra francese, Lefèvre. Quando il signor Lefèvre in Parlamento insisteva sopra il pericolo militarista e rivoluzionario tedesco, battendo la mano sopra voluminosi e... autentici documenti di prova, egli non faceva che citare i fantasiosi documenti del dottor Anspach. Il bravo giovanotto aveva saputo che quello era stato al ministero della Guerra francese era la polizia tedesca. Egli allora compilò due lunghe liste contenenti i nomi dei poliziotti in soprannumero. In un lavoro paziente, durato parecchie settimane, riuscì a 64 mila nomi di impiegati di polizia che esorbitavano il numero stabilito dal trattato di pace. La conseguenza di questa nota fu un violento attacco alla Camera francese ed un'interpellanza del generale Nollet, che imponeva immediatamente la riduzione del numero dei poliziotti.

Ma anche altri documenti il dottor Anspach aveva fatto affluire al comitato « deuxième bureau » di Parigi, in Rue de l'Université: una raccolta di istruzioni militari segrete della polizia, una lista di depositi d'armi, un piano segreto di mobilitazione della Germania meridionale ecc. ecc. Il ministro della guerra francese si preoccupava anche del movimento studentesco in Germania: ed il bravo Anspach compilò, rubando gli stampati ad una corporazione studentesca di Berlino, il piano di un'organizzazione militare delle corporazioni studentesche tedesche. Questo ed altro materiale l'Anspach portò personalmente a Parigi al Deuxième Bureau, in un viaggio che gli fecero fare i capi dell'Ufficio francese di Berlino. Il giovanotto ha raccontato che non ebbe mai bisogno di mostrare i suoi passaporti: bastava che mormorasse « Deuxième Bureau », e tutte le porte si aprivano. Egli univa ai documenti il fumo necessario per gli occhi e cioè: « riservatissimo », « personale », « restituire immediatamente », « urgente », ecc. ecc. Comunicava il numero di protocollo, sottolineando la necessità che i documenti fossero restituiti immediatamente, possibilmente nella giornata stessa, perchè egli potesse riportarli negli archivi dove li aveva tolti. I documenti venivano fotografati ed immediatamente copiati.

Ma il dottor Anspach andò più in là. Prese dal *Giornale Militare* disposizioni assolutamente innocenti, e le trascrisse, munendole, come al solito, di un numero grandissimo di umuli; e la comunicò, sottolineando la grandissima importanza, al Deuxième Bureau, che la prese nella debita considerazione.

Sembra, inoltre, che il dottor Anspach non si sia occupato soltanto dei Francesi; ma bensì anche dei Polacchi e degli Americani, ai quali comunicò documenti di carattere economico, relativi alle importazioni ed alle esportazioni, tutti elaborati dalla inesauribile sua fantasia. Ed egli, se si deve credere ai giornali di stasera, anche per questi documenti economici sarebbe stato preso in molta considerazione dalla Commissione interalleata di controllo, che se ne è servita come base per parecchi studi e rapporti!...

Le peripezie politico-finanziarie

di un foglio inglese

Londra, 11, mattino.

C'è un quotidiano qui a Londra che raddoppierà un qualche giorno il suo prezzo di vendita. Era stato il primo fra i fogli metropolitani a ridurlo: da due pence era sceso ad un penny. Aveva così iniziato un movimento artificioso, che era è rimasto inconciliabile colle condizioni generali dell'industria giornalistica. Qualche altro foglio lo imitò, riducendo bensì in misura minore il suo prezzo, ma riducendolo. E' probabile che il giornale iniziatore di questo movimento, che faceva e fa a gara coll'economia giornalistica sommamente intesa, disponga in una volta di proventi speciali. Certo venne accusato di maneggiare un po' di gran russo. Comunque, esso è costretto ora a raddoppiare nuovamente il suo prezzo di vendita. Il quotidiano in parola è il *Daily Herald*. Dopo un intermezzo di sovietismo, contro il quale le masse dei lavoratori inglesi si impennarono, il *Daily Herald* è tornato all'ovile della moderazione laburista. Senonchè i suoi affari, rimessi sopra una base insostenibile, cominciarono ad andare malissimo, ed ultimamente c'era il pericolo che il foglio morisse. Naturalmente il Labour party e tutta la compagine tradeunionista, che non posseggono altri organi quotidiani, deliberarono di fare il possibile per tenere in vita il *Daily Herald*. Disgraziatamente però i loro Consigli esecutivi non possono erogare fondi senza la debita autorizzazione di speciali Congressi annui, che avranno luogo solo quest'autunno. E' stata dunque trovata una via di mezzo, in virtù della quale l'assistenza al quotidiano laburista è assicurata per altri sei mesi, in attesa delle assemblee plenarie che decideranno la sua sorte. Nel frattempo si è ritenuto di riportare a quattro soldi il prezzo del giornale, e si è stabilito che gli stipendi ed i salari del suo personale redazionale e tipografico saranno ridotti in maniera da coinvolgere nel prossimo semestre un risparmio di ottomila sterline. E' stato il personale medesimo, con uno spontaneo spirito di sacrificio, a suggerire l'adozione di questo espediente di fronte alla tiratura diminuita ed alla mancanza di introiti.

Brutale delitto

sulla montagna porretana

Bologna, 11, mattino

Da un po' di tempo nella montagna porretana succedono fatti gravissimi, omicidi commessi in particolari circostanze e per motivi di interessi privati, come successioni ereditarie e divisioni di piccoli patrimoni. Ultimo della dolorosa serie è stato quello che ci accingiamo a narrare.

Il 2 maggio, in Castel di Casio, tale Lenti Giovanni, contadino, prese una decisione che doveva costargli la vita. Non correva buon sangue fra lui e tali Carbone Angelo e Cioni Giovanni, confinanti, principalmente perchè questi ultimi, dovendo recarsi ad un mulino per macinare del grano, passavano sul suo fondo con buoi e carro. Il Lenti decise dunque di troncare questa servitù cui lo si obbligava, e appunto il 2 maggio egli scavò un largo fossato proprio dove avrebbero dovuto transitare i suoi nemici. Infatti di lì a poco comparvero il Cioni e il Carbone col loro carro. Si può immaginare come rimasero davanti a simile provvedimento. Dalle parole passarono ai fatti; aggredirono il Lenti, lo ingarono stretto ad un albero, rendendogli impossibile qualunque difesa, poi ripresero i buoi, ricolmarono il fosso e passarono col loro carro. Avrebbero potuto ritenersi soddisfatti; ma invece, spinti da brutale malvagità, slegarono il Lenti e lo tempestarono di colpi di bastone e di pietre, lasciandolo quasi esanime al suolo. Rialzato, il povero Lenti si trascinò fino alla propria abitazione, ove fu chiamato un medico, che lo dichiarò guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni. Ma purtroppo queste non hanno tardato a sopraggiungere, poichè ieri l'altro il Lenti ha cessato di vivere. I carabinieri hanno subito proceduto all'arresto dei due assassini.

Strage di "puri sangue,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Un telegramma da Kentucky annunzia che trentuno « puri sangue » appartenenti alla scuderia del signor Milan, ex-membro del Senato americano, sono rimasti bruciati vivi in un incendio che era scoppiato nella scuderia. Il valore di questi cavalli era di mezzo milione di dollari.

Giornali e riviste

Guido Da Verona è stato intervistato da un collaboratore del *Mondo* circa il nuovo romanzo « *La mia vita in un raggio di sole* » che edito dal Bemporad, uscirà in tutta Italia il 15 corrente. « Si tratta di un pazzo, — ha detto il romanziere — che racconta parte della sua vita. O, meglio, il tratto di un tipo di alto ingegno e di serrata logica, che ripiloga e racconta la vita del XX secolo dall'osservatorio ascetico di una casa di pazzi. E' un recluso volontario, nel senso che egli ama questa reclusione, e nulla fa per evadere quando la fuga non gli sarebbe, difficile, nè difficile gli sarebbe, forse, di far assodare che l'accusa di pazzia è per lui gratuita. Cerca ora tra i pazzi quella ragione che gli uomini sani evidentemente non posseggono. Ha una coltura enciclopedica: può ragionare, senza fallire una battuta, così con un seminio scientiato come con un fantino, così con un inventore di motociclette come con un professore di ballo. Conosce la meccanica al pari dell'astronomia, le scienze occulte non meno che la maniera d'innamorare le donne; sa ballare il *Tzakewalk* » e confutare una tesi di diritto canonico; gli sono familiari i crogiuoli del chimico quanto i bussoli di pomate odorose delle cortigiane illustri. Una formula di matematica pura non è per lui più astrusa che una cabala empirica per vincere alla « roulette ». Ogni cosa egli dà prova di conoscere tecnicamente — poichè il suo cervello curioso ha tutto investigato — ed ormai torna dalla saggezza con una certa delusione, si ritira dalla verità con un diabolico desiderio di prenderla in giro ». Il volume — ha soggiunto l'autore — ha una sua tecnica dissimile da quella consueta; o per la sua forma autobiografica, pur rimanendo un romanzo, abolisce tutta la finzione che, di solito, serve di base ai libri narrativi, dove c'è un autore, il quale sa, racconta, afferma, intuisce, descrive cose che, a rigore di logica, egli dovrebbe ignorare, non essendo ammissibile che, appunto un autore, conosca per filo e per segno quanto operano, dicono, vogliono, scrivono ecc. tutti i suoi personaggi, dalla nascita alla morte ». Il libro, dunque, d'un epicureo amareggiato e deluso. I maligni sussurreranno indubbiamente il vecchio adagio: « Il diavolo, invecchiando, si fa frate ».

***

Sul soggiorno di Goethe a Catania, S. Munzone aggiunge — nel *Piccolo della Sera* — queste nuove notizie interessanti. La gioia più intensa e il fascino maggiore provati dal grande Poeta furono quando si spinse a Catania sino alla cima dell'Etna — benchè l'ascensione fosse osteggiata e turbata dal vento impetuoso. — Apprendiamo da una lettera del Porta che il 5 maggio egli raggiunse la regione lavica, ancora non domata dal tempo. « Ogni cosa intorno a noi era coperta di ghiaccio e le nostre bestie trovarono un sentiero proprio per miracolo. Alla prima cima notevole ci fermammo tranquillamente. Knien disegnò con grande precisione ciò che si dimandava davanti ai nostri occhi, e cioè l'ammasso di lava al primo piano, la duplice vetta del Monte Rosso a sinistra ed i boschi di Nicolosi, da cui emergeva la cima leggermente fumante sopra di noi. Poi ci avviammo al Monte Rosso ed io ne cominciai l'ascensione. Esso è interamente composto di rossi frammenti vulcanici, cenere e pietre. Si sarebbe potuto girare comodamente intorno all'imboccatura del cratere, se un tempestoso vento non avesse reso incerto ogni passo. Provai a togliermi il mantello, ma ciò non valse a nulla perchè anche il cappello correva ad ogni istante. Il pericolo di essere lanciato nel cratere ed io appresso. Mi coricai in terra per aggrapparmi a qualche cosa e per poter contemplare i dintorni; ma anche questa posizione non mi giovò a nulla, perchè la tempesta veniva da ovest, sopra la splendida regione che si distendeva sotto di me fino al mare. Si poteva vedere tutta la spiaggia da Messina a Siracusa con le sue innumerevoli insenature, ora del tutto libera, ora in parte coperta da nebbie. Allorchè, diventato interamente sordo, tornai giù, trovai che Knieb aveva impiegato molto bene il suo tempo. Aveva cercato, cioè, con un grazioso disegno, di fermare sulla carta tutto quello che il vento furioso mi aveva appena lasciato intravvedere e non certo fissare nella mente ».

***

Grattacielo o grattanuvole, nome dato dagli italiani agli altissimi edifici d'America, è una traduzione della parola inglese « skyscraper » (« sky »: cielo, « scraper »: grattatore). Ciascuna di quelle case è come una piccola città, che spesso ha non a 3000 abitanti, con 25 o 30 ascensori, con un sistema perfetto d'illuminazione, di riscaldamento di canalizzazione d'acqua, con una officina elettrica, con un ufficio postelegrafonico, con un commissario di polizia e con quanto altro occorre perchè un inquilino possa provvedere a quanto gli serve senza uscire di casa. Il primo palazzo di tal fatta fu costruito dalla « Home Insurance Co. » di Chicago, nel 1884; è alto 50 metri. Il secondo fu la « Tower Building », di 13 piani, a New York (1888). Ora però questi primi tipi sono stati di molto superati da altri assai più colossali, per esempio, il palazzo della « Metropolitan Life » a New York, ha nientemeno che 50 piani ed il Woldworth Building — il più alto del mondo — ne ha 60. Questo mastodontico edificio — cui sorge di fronte la nuova City Hall (Palazzo Municipale) di New York, con 55 piani — è munito di un proprio sistema idrico per l'estinzione degli incendi, non arrivando oltre il 55 o piano — in caso di bisogno — l'acqua degli idranti cittadini. I « sky-scrapers » sono adibiti esclusivamente ad uffici e laboratori.

***

Girate, girate, cavallini al legno
girate al suono degli oboè...

ha cantato il poeta Verlaine nelle « Romanze senza parole ». Egli ha saputo evocare il fascino fittizio e zingaresco delle fiere, delle baracche pollerone, il quadro pittoresco di queste feste puerili dove con pochi soldi l'umanità primitiva ha il piacere di procurarsi un po di allegro capogiro e un po di frastuono. Ma anche venuti i tempi nuovi a guastare la poesia infantile delle fiere. Ci scrive perfino ora — rammenta il *Figaro* — i sindacati delle fiere. Gli zingari sono entrati nel logico ingranaggio delle organizzazioni e delle rivendicazioni. Conseguenti ai dettami federali il 1.o maggio le giostre di cavallini si sono astenute dal lavoro. L'ordine del giorno votato in proposito dai lavoratori delle fiere ha stabilito anche delle sanzioni pei crumiri. Ma ciò che riesce un po' strano è il *meeting* dei feriali ha deciso che il riposo debba prolungarsi anche il 2 maggio e giorni successivi. « Per essere informatori imparziali — conchiude il giornale — dobbiamo aggiungere che la decisione è stata accolta con gioia da tutti gli abitanti delle case vicine alla fiera ». Il suono dei patetici oboè, caro a Paolo Verlaine, non incontra evidentemente le approvazioni dei pacifici borghesi, desiderosi di quiete.

***

Due esploratori britannici che — riferisce il *Secolo* — hanno effettuato un viaggio nella regione di San Blas e lungo il fiume Chucunaque — si crede siano che questi siano i primi bianchi che sono penetrati nella jungla dell'istmo di Panama — hanno portato collezioni di pezze di stoffa tessute dagli indigeni, armi primitive e idoli. E' curioso il fatto che questi oggetti rassomiglierebbero in modo strano a quelli fabbricati dagli egiziani nell'antichità. Si ricorda che Erodoto narrava la leggenda del paese di Atlantide, immenso continente che nell'età preistorica esisteva tra l'Africa e l'America e che sarebbe stato inghiottito da un cataclisma. Si ricorda anche che alcuni esploratori inglesi raccontarono di aver trovato alcuni anni fa, sotto le sabbie del deserto di Sahara, le tracce di una strada antichissima perfettamente selciata. Essa partiva dall'alto Egitto, traversava l'Hongar e continuava nella direzione generale di Dakar. Essi affermavano anche che questa strada doveva traversare la terra coperta più tardi dall'Oceano Atlantico e terminare ai sud del Messico. Così l'Egitto e le regioni americane occupate dagli Incas non sarebbero che le estremità di quella terra brillante di civiltà di cui parla Erodoto, il quale la chiamava Atlantide e di cui poneva il punto centrale nel mezzo dell'Oceano.

ENERGO

Cura scientifica delle malattie nervose

Come conseguenza della vita vertiginosa dei nostri giorni e degli strapazzi continui e prolungati a cui tutti indistintamente si sottopongono, le malattie nervose hanno preso ora un crescendo spaventoso non solo nelle popolose città, ma anche nei tranquilli borghi campestri.

Un sistema nervoso debilitato, stanco, esaurito, che rappresenta di energia vitale, diventa ben presto un terreno propizio in cui allignano con facilità le più malsane piante.

I sintomi che denotano e che caratterizzano l'esaurimento e la debolezza dei nervi sono vari e multiformi e fra i principali vanno ricordati: *nevralgie, cefalee, emicranie, insonnie, tristezza, debolezza generale, perdita di volontà e di memoria, angosce ingiustificate, irritabilità, esagerata sensibilità, tremori, convulsioni, congestione cerebrale, tutti sanguigni alla faccia, palpitazioni di cuore, emiplegia, paralisi, disturbi di stomaco ed intestino, ronzio agli orecchi, spermatorrea, polluzioni*, ecc.

In tutte le malattie dei nervi l'unica cura razionale, rispondente a logici principi scientifici odierni, è quella di ricorrere alla elettricità galvanica debole, secondo il metodo **ENERGO** la quale, rinforzando le cellule nervose, ripristina, vivifica tutte le attività. La cura **ENERGO** può quindi paragonarsi ad un soffio benefico e possente che esporta dal sistema nervoso le scorie ed i detriti ingombranti, i veleni dannosi, e ravviva nello stesso tempo la fiamma della vita: questa cura, debole ma possente flusso d'energia, pervade tutta la trama del nostro organismo, e rappresenta lo stimolo naturale, che agisce in armonia con le leggi organiche.

Tutti gli ammalati quindi, se hanno cari la loro salute, se desiderano ritemprare e fortificare i loro nervi, si mettano in corrispondenza coll'**ISTITUTO ENERGO, Via Nizza 42, Torino** (16), oppure si presentino all'Ispettore di passaggio nelle città sottomenzionate:

ALESSANDRIA, 12 maggio, **Albergo Nevada**, Piazza Vittorio Emanuele.
NOVI, 13 maggio, **Hotel Novi**.
CHIERI, 16 maggio, **Albergo Tre Re**.

REATI E PENE

L'interrogatorio dei minori imputati
al processo per la strage del "Diana„

Le deposizioni dei "tolstoiani„ - Gl'imputati entrano di buon umore nella gabbia; due signore gridano: "Assassini!„ - Si rinnega il sistema terroristico - Lo sconosciuto che non ama Rocambole.

Milano, 11. notte.

Prima che incominci l'udienza, l'avv. Saverio Merlino domanda la parola e dice che, avendo letto in qualche giornale critiche alla difesa, prega il Presidente di fargli fede che dal banco della difesa non è mai partita una parola meno che reverente verso la parti lese. Il P. M. risponde, rilevando che ieri si disse che tutti i giudici istruttori si assomigliano, elevando sospetti sul giudice Lombardi Bocconi, noto per la sua equanimità.

I "tolstoiani„

Comincia l'interrogatorio dell'imputato Pietropaolo, il quale risponde confermando di aver dichiarato: «Appartengo al partito anarchico tolstoiano. Alla domanda per quali motivi egli, studente all'Università Bocconi, abbia acquistato una officina, dice che era suo intendimento mettere in corso alcune lavorazioni in modo da sviluppare alcuni brevetti che egli possedeva, col Macchi e col Bastelli. Cercavano in tutti i modi di lavorare; visto l'impossibilità, decisero la vendita dell'officina e fecero la inserzione su qualche giornale. Per l'officina aveva già speso circa tredicimila lire. Nega che nell'officina si fabbricassero bombe, e che gli apparecchi potessero servire a lavori per le bombe. Esclude che nell'officina vi siano state bombe. Non esclude che nella sera del 22 al 23 marzo qualcuno ne abbia portate. Non sa chi potrebbe averle fatte, poichè la sera del 23 le chiavi dell'officina le aveva il Macchi.

Il Presidente osserva:

— In sei mesi l'officina ha lavorato ben poco.

Il Pietropaolo si contraddice.

— Parecchio, invece — egli dice. — Abbiamo cercato in tutti i modi di lavorare ma quando abbiamo visto l'impossibilità di continuare abbiamo deciso la vendita dell'officina e abbiamo fatto l'inserzione su di un giornale.

Il P. M. osserva che il Pietropaolo non frequentava le lezioni dell'Università Bocconi, ove pagava soltanto le tasse. Il P. M. osserva pure che il Pietropaolo ha detto che gli era necessario concludere la vendita dell'officina entro il giorno di mercoledì. Il Pietropaolo nega di aver mai detto che gli fosse necessario concludere la vendita in quel giorno, che fu il giorno dell'attentato. Continuando nelle sue contestazioni, il P. M. osserva al Pietropaolo che la bassa inserzione al giornale *l'Avanti!*, secondo l'accusa, era grossa e non poteva stare nelle liscie del famoso sconosciuto. Il Pietropaolo risponde: — Io ritenni che la bomba lo sconosciuto la tenesse in tasca perchè, dopo avermela mostrata, non la vidi più. Nega che al momento dell'arresto si sia qualificato fascista, nega di aver detto il giorno dell'attentato una frase generica che l'accusa vorrebbe collegare al complotto, e aggiunge di essere stato sempre contrario ai atti di violenza. Afferma che tutte le riunioni anarchiche si tenevano in sale illuminate con le finestre aperte e le porte spalancate.

Comincia l'interrogatorio dell'imputato Eugenio Macchi, il quale protesta energicamente per l'ingiusta detenzione. Il Macchi parla con enfasi oratoria, e comincia la sua deposizione:

— Sig. presidente, sigg. giurati! — Dichiara false tutte le accuse contro di lui. Venne a Milano soltanto per la vendita dell'officina in seguito all'annuncio del Pietropaolo. Nel tempo in cui si intratteneva in via Casale vide alcuni anarchici che giungevano insieme al Pietropaolo. Accettò di recarsi al giornale *l'Umanità Nova* per sapere notizie di Malatesta, poichè in quei giorni molti desideravano sapere tutto ciò che si riferiva intorno alla detenzione dell'agitatore anarchico. Gli altri si trattennero nel cortile; il Macchi salì nelle sale di redazione, ed egli non vide più nessuno. L'imputato dichiara che sostenne e disse anche in pubblico che l'astensione a favore del Malatesta doveva essere fatta con metodi legali e che prega Filippo Turati di fare una interpellanza alla Camera. Afferma di aver conosciuto il Boldrini, col quale non ebbe contatti. Afferma che nel 1913 e nel 1918 è stato processato in Svizzera per propaganza di bombe. Venne assolto e fu anche indennizzato per la ingiusta accusa. Protesta contro i maltrattamenti che dovette subire nelle carceri della Questura.

Macchi protesta di essere stato trattenuto innocente nelle guardine della Questura per oltre un mese non offrendogli altro vitto che una pagnotta al giorno.

— Il vitto dei detenuti! — esclama il presidente.

— No — ribatte il Macchi — perchè in carcere si dà anche la minestra.

Parrini affascinato da Malatesta

Si procede all'interrogatorio del Parrini, imputato anche lui per il tentativo al giornale *l'Avanti!* Egli vorrebbe fare prima dichiarazioni politiche; vorrebbe leggere la lettera del segretario generale di una organizzazione fascista, ma il presidente glielo impedisce. Allora il Parrini dichiara che venne a Milano nei primi giorni del marzo 1920, che cercò lavoro e dovette poi impiegarsi nell'Amministrazione del giornale *l'Avanti!* Non entrò nel partito socialista, nemmeno in quello anarchico. Poco alla volta, però, finì per contrarre simpatia per la dottrina anarchica e diventare anarchico anche lui, anarchico nel senso ideale ed anche nel senso tolstoiano. Narra come conobbe il Malatesta e ne fu affascinato. Parlò della sera in cui si trattenne al giornale con il Pietropaolo, il Perelli e lo sconosciuto, detentore di bombe. Uscirono e si diressero verso Porta Monforte. Giunti presso la linea di circonvallazione sentirono una terribile detonazione. Egli istintivamente salì in una carrozza ed ordinò al vetturino di portarlo con i compagni all'*Avanti!*, ove voleva giungere a dare la notizia, come si dice in gergo giornalistico, «in primizia». Siccome c'era lo sbarramento dei cantoni e della polizia, sceso e si recò negli uffici del giornale *l'Avanti!* Protesta contro la versione data dalla Questura che non fosse più impiegato all'*Avanti!* e che andasse a portare bombe. Si dilunga a spiegare come trascorse i giorni successivi fino al suo arresto, avvenuto il 9 aprile.

Il P. M. muove alcune contestazioni, per esempio come mai l'imputato, al momento dello scoppio del «Diana», abbia preso la carrozza per portare la notizia all'*Avanti!*, senza curarsi di sentire prima che cosa fosse avvenuto di terribile a poche centinaia di metri. L'imputato respinge l'accusa di essere stato trovato in possesso di una rivoltella. La seduta è rinviata al pomeriggio.

Gli imputati entrano sorridenti
Due signore gridano: "Assassini!„

L'udienza dovrebbe essere riaperta alle 14, ma alle 14.30 il seggio presidenziale, quello del P. M., gli scanni dei giurati, della difesa e della parte civile, sono ancora deserti.

Alle 14.45 gli imputati entrano sorridenti. Due signore che si trovano al posto delle parti lese, gridano: «Assassini! Assassini!». Gli imputati si voltano di scatto, ma poi rispondono. Il Presidente entra, ma osserva che mancano ancora alcuni avvocati della difesa.

Carnicelli l'interrogatorio. L'accusato Parrini vuol precisare circostanze in merito all'attentato del 23 marzo e corregge alcune delle indicazioni pubblicate dal giornale *Avanti!* Il difensore del Parrini prega il Presidente che faccia dar lettura della motivazione che accompagnò la medaglia d'argento al valore, ottenuto in guerra dall'imputato.

Si presenta al Mariani il biglietto che gli fu rinvenuto nel vicolo della scarpa, nella perquisizione operata al cellulare. Mariani risponde:

Non so niente! — Su questo biglietto risponderanno il direttore delle carceri ed il prof. Agnelli, il calligrafo.

Si procede all'interrogatorio dell'imputato Orazio Marco Perelli, il quale dice non essere vero che il 19 marzo si trovasse a Milano e che abbia visto in un gruppo il Pietropaolo, il Mariani ed il Boldrini. Dice che si recò alle officine Breda la mattina del 23, per avere l'opinione che sarebbe stata sostenuta dagli operai che avrebbero preceduto ad una riunione. Si parlò di sciopero generale, da condurre sino alla liberazione di Malatesta. Nel pomeriggio si recò all'*Umanità Nova*. Poi si recò alla *Perseveranza*, perchè aveva pubblicato un articolo contro Malatesta, articolo che colpiva anche gli anarchici. Alle 22 di sera si recò alla Camera del Lavoro ed il 24 mattina passò al giornale. *l'Umanità Nova*, il giorno 25 uscì dal giornale, poi si recò verso Porta Venezia. Trovò qualche compagno e gli parlò della riunione che si sarebbe tenuta la sera all'officina di via Casale. — Decidemmo di trovarci verso le 20.15. Alle 20.45 giungemmo in via Casale. Qualcuno già stava uscendo. Io rimasi. Chiesi al Ghezzi che è l'imputato stesso da estradarsi che cosa si facesse. Egli col Triva se ne andò per recarsi sul piazzale Genova. Il Triva gli propose di andare all'*Umanità Nova*, poichè s'era detto che Malatesta sarebbe stato scarcerato. Vi si recarono, ma trovarono altri colleghi che aspettavano notizie.

Il savio sconosciuto:
"Non voglio neppure per questa idea rocambolesche„

— Poco dopo, seguita l'imputato, giunsero Parrini, Pietropaolo, Macchi ed un altro che non avevo mai visto.

— Più tardi il Parrini, che era uscito, rientrò ed io andai con lui. Uscirono pure Pietropaolo e lo sconosciuto. Quest'ultimo ci propose di andare con lui per un'azione di protesta fuori Milano. Il Parrini rispose: «Non sono inglato per queste idee rocambolesche». L'altro non insistette, lo che ero al verde, prestai il Parrini di persona 20 lire. Egli si allontanò per scambiare le lire. Poi ci raggiunse ed in quel momento udì una esplosione fortissima e non capimmo che cosa poteva essere avvenuto. Il Parrini, a passo lupido, andò in via Monforte, salì su di una carrozza. Noi lo seguimmo, andammo all'*Avanti!* Il Parrini volgeva le spalle al cocchiere. Giunti all'*Avanti!* le guardie ci sbarrarono il passo. Ci perquisirono. Io non avevo armi. Fummo fatti scendere. Mentre mi allontanavo dalla carrozza, il brigadiere gridò: «Arrestatelo». Pietropaolo e l'ignoto fuggirono. Udii dei colpi di rivoltella e fuggii anch'io per via San Damiano; per il piccolo ponte in ferro passai dal vicolo S. Damiano in via Serve. C'erano due guardie regie di pattuglia. Mi chiesero che cosa avevo. Risposi loro: «Andate a vedere voi altri». L'imputato prosegue:

— Rimasi a Milano alcuni giorni, poichè era stato arrestato un mio fratello, che poi fu rilasciato.

La scena dell'arresto

«Mi recai — seguita l'imputato — a San Marino. Vi trovai l'Aguggini. Era verso la fine di aprile. Comparvero i giornali che recavano notizia degli attentati. Lessi che anarchici ero ricercato. Dissi all'Aguggini la mia intenzione di allontanarmi da San Marino. L'Aguggini rispose che mi avrebbe seguito. Ci recammo a Rimini, raggiungemmo Ancona. Il giorno dopo incontrammo un certo Pieri, che aveva già conosciuto a Milano. Lo lasciai a Sarzanino, ove gli indicai la casa che intendevamo abitare. Il giorno seguente il Pieri tornò. La notte dopo, mentre l'Aguggini e io erravamo a letto, il padrone di casa andò ad aprire. Ma c'era la forza, che ci intimò di uscire, altrimenti si sarebbe dato fuoco alla casa e avrebbero sparato. Scendemmo in mutande. La casa era circondata. Il delegato Rizzo ci gridò: «Arrendetevi! Arrendetevi!». Fummo arrestati.

Il Presidente interroga:

— Il 23 marzo, in via Casale, di che cosa si parlava?

— Di nulla! Che scopo avesse la riunione io non lo so.

Presidente: — Si parlò di Malatesta?

— No.

Presidente: — Alcuni che intervennero dissero di essere stati sollecitati da voi.

— Io invitai il Triva ed il Tosi Biagio.

Presidente: — C'era Francesco Tosi? E l'Astolfi?

— Mi pare di sì.

— Sapete che nella carrozza fu trovata una bomba o una rivoltella?

— Lo seppi poi. Nego di avere avuto una rivoltella. — Nega poi di avere fatto dichiarazioni al Pretest. Seguono altre contestazioni presidenziali, alle quali l'imputato risponde in modo negativo. Egli ammette di essersi protestato anarchico. A domanda del presidente se le sue teorie ammettano gli attentati, risponde: «Io non sono individualista e non approvo e non potrei compiere attentati terroristici».

Si interroga poi l'imputato Marcucci Mario, il quale afferma in modo pressochè uniforme di avere partecipato alla riunione all'officina di via Casale. Scopo del convegno doveva essere uno scambio di idee per una manifestazione in favore di Malatesta allo scopo di scuotere l'opinione pubblica in suo favore. Quindi accenno. Il Ghezzi disse avere in progetto l'esplosione di un ordigno per fare del chiasso, senza che avvenissero vittime. L'imputato dice avere combattuto energicamente la proposta; afferma di non avere abbracciato mai le idee liberticide e di essersi prestato per fare una buona azione. Portò con sè l'esplosivo che il Ghezzi gli consegnò e lo nascose in un prato. Quando seppe, dopo qualche giorno, di essere ricercato dalla polizia non pensò a fuggire e si lasciò arrestare tranquillamente, sicuro che la sua innocenza sarebbe stata presto palese. In questura il commissario Rizzo le impressionò talmente a gli fece fare delle confessioni. Applicò la sua firma al verbale redatto dal commissario, verbale che non aveva nemmeno nel primo interrogatorio fattogli dal giudice istruttore. In carcere pensò di ritrattare e scrisse quattro lettere al giudice istruttore per essere nuovamente esaminato. Le accuse che faceva ai compagni non dipendevano che da questo: dall'inganno in cui era stato tratto dalle affermazioni del commissario Rizzo.

Ritrattazioni di interrogatori: il vino e lo spirito...

L'imputato Federico Ustori afferma la sua completa innocenza: — Fui tipografo — egli dice — alla *Umanità Nova*, ma non seguii più il movimento anarchico. Alla riunione di via Casale mi diressi, perchè la credevo diretta a concertare una manifestazione popolare per la liberazione di Malatesta. Vi giunsi a cose finite. — Si accompagnò col Ghezzi e col Marcucci. Quando sentì manifestare i propositi terroristici, si dissuasa, allontanandosi, non appena si accorse che il Ghezzi desiderava dal tentativo e aveva consegnato la bomba al Marcucci, perchè la nascondesse.

Un altro imputato, pure impiegato al giornale anarchico, è tale Crosttini Sante, il quale risponde alle domande in modo tutto conforme alle dichiarazioni dei precedenti.

Un nuovo imputato è Fabbro Guido. Fu tra coloro che andarono alla Camera del Lavoro la sera del 22. Non ha visto bombe. Rifiuta il verbale redatto dal commissario Rizzo e sottoscritto da lui, perchè estortogli colla violenza. Ritratta quello steso davanti il giudice istruttore, perchè lo consulera come non fatto. Lo sottoscrisse dominato dalla paura, dovendo rimanere sempre in Questura — A San Fedele — egli dice — rimasi 24 giorni. Gli interrogatori furono fatti di giorno, e quelli del giudice istruttore lì mi, presente il commissario.

L'udienza termina coll'interrogatorio dell'imputato Tosi Biagio, che è solo imputato di associazione a delinquere, e che depone presso a poco come il Fabbro. In merito ai maltrattamenti subiti in Questura, conferma pienamente, e aggiunge che gli fu somministrato perfino del vino misto a dello spirito, che dovette gettare via.

Domani, alle 9,30, nuova udienza.

Mesones condannato
a 23 anni di reclusione
e la Deangelis a 10

Roma, 11, notte

L'aula, dove si svolse il processo Mesones, è stamane più del solito affollata. Dalle tribune e dal pretorio assistono numerose signore. Aperta la seduta, chiede la parola il P. G., comm. Mancinelli, il quale aveva già chiesto di replicare brevissimamente, ma che si limita a fare questa raccomandazione ai giurati: «Ricordate tutto quello che udiste a sostenere alla vostra coscienza in questione della mia requisitoria. Non aggiungo altro per non prestare il dibattimento». Tra l'attenzione generale si alza a parlare l'on. Berardelli, difensore della De Angelis, che con larga documentazione e con grande eloquenza proclama l'innocenza della sua difesa e ne chiede l'assoluzione. Combatte punto per punto gli argomenti addotti dall'Accusa, dipingendo la De Angelis come una vittima del Mesones ed ignara assolutamente del delitto. Chiude con una commovente perorazione. Riceve molte congratulazioni, e la seduta è rinviata al pomeriggio. La folla, per l'ultima seduta del processo, è addirittura enorme. Molto tempo prima che l'udienza si inizi, lo spazio riservato al pubblico, le tribune ed il pretorio sono letteralmente gremiti. Sin dalle 14 molta altra gente, trattenuta a stento dalle guardie regie e dagli agenti investigativi, si pigia agli ingressi dell'aula. Aperta la seduta, prende la parola l'ultimo difensore del Mesones, l'avv. Leopoldo Micheli, che continua ininterrottamente tutto il materiale raccolto contro il suo cliente.

L'oratore così conclude: «Vedetelo quest'uomo che si vorrebbe far passare come sano di mente, che cosa ha fatto, quale danno ha portato a se stesso e agli altri. E di che è malato? La risposta pronta di tutti è: tabe dorsale. Non è così: si tratta invece di *tabes superior*, tabe non della spina dorsale, ma dell'encefalo, del cervelletto, determinata da sifilide. Questa grave forma di tabe, che avvelena il sangue, porta a disordini psichici terribili nella vita psichica dell'individuo, porta alla demenza paralitica, alla paralisi progressiva. Mesones è un tabetico superiore, un demente paralitico in incubazione. Se a questo organismo mentale una base di pazzia morale o di anosocessualità, la crudeltà, una passione amorosa, dilemmi se non siete di fronte ad un irresponsabile». Terminando chiede perciò l'assoluzione.

Il Presidente ha chiesto quindi agli imputati se avevano altre dichiarazioni da fare. «No, no!» — dice a bassa voce Mesones. — Nulla, rispondono con voce ferma De Angelis e Barbaro. — L'aula si alza ed alle 20.30 il presidente rientra e dà lettura della sentenza con la quale Ignazio Mesones è condannato a 23 anni e 9 mesi di reclusione, la Maria De Angelis a 10 anni e 7 mesi. Per l'ex-tenente Barbaro la sentenza è di assoluzione.

Durante la lettura e la fine della sentenza, Mesones ascolta immobile, terreo, non batte ciglio mentre la figlia Maria De Angelis piega sotto l'onda del velo, poi piange dirottamente. Barbaro appare addirittura soddisfatto della assoluzione ed abbraccia il difensore. Il verdetto dei giurati afferma che Mesones ha ucciso con premeditazione la Rina Simonetti, gli concede le semi-infermità mentale e le attenuanti generiche. Inoltre il verdetto ritiene il Mesones responsabile di estorsione in danno di Attilio Simonetti. Per la Maria De Angelis il verdetto dei giurati ritiene responsabile di concorso in omicidio premeditato per aver rafforzato in Ignazio Mesones la risoluzione di uccidere Rina Simonetti, concedendo le attenuanti generiche, e per la stessa De Angelis afferma il suo concorso all'estorsione, concedendo le attenuanti. Per il Barbaro il verdetto è negativo e cioè, come si è già accennato, di assoluzione. Il verdetto è stato accolto in silenzio e dal più vivo considerato logico e giusto.

Le testimonianze d'accusa
al processo
per l'occupazione delle fabbriche

(Corte d'Assise di Torino).

All'apertura dell'udienza di ieri mattina si inizia le escussioni dei testi di accusa. I primi tre, Rinero Giovanni, Fraianoni Carmelo, agente investigativo, e Colombatto Michele, portinaio della Bergougnan e Fedeschi, depongono su circostanze note e poco interessanti. L'impiegato Schaerrer Giorgio, che viene sentito dopo, dice che all'atto dell'occupazione dello stabilimento gli operai della Bergougnan si comportarono correttamente, mentre quelli della Gnome, gli invasori, adoperarono modi molto bruschi. Conosce personalmente Sordo, Borla e Mola, dei quali dà ottime informazioni. Il P. M. chiede al teste se era l'imputato Borgini che dirigeva i lavori difensivi, ed il teste risponde che ebbe l'impressione che sì. A domanda dell'avv. Bordon, dichiara che l'imputato Berl è buonissima persona.

Depone ora Celestino Chiambretto, di 16 anni, il quale perciò all'epoca dei fatti contava soli 14 anni. Stenta alquanto a rispondere alle domande del Presidente, e poichè a questi pare che egli deponga su varie circostanze in modo molto diverso da quanto fece in istruttoria, lo incalza di contestazioni. Il teste conferma la versione attuale ed il Presidente lo ammonisce:

— Guardia che vai dentro, sai!

Il prosegue nelle contestazioni. Il ragazzo finisce col dire che vide, il 22 settembre, giungere il *cantone* degli ufficiali ed un operaio, che non conosce, sparargli contro. Il Presidente insiste perchè dica, come depose in istruttoria, il nome dell'operaio, ed il Chiambretto continua ad affermare di non lo conoscere.

Presidente: — Ma se hai detto che era Chiambretto Giuseppe!

Avv. Perrone: — Questo teste è stato subornato dal Colombatto. Provi un po' a chiederglielo!

Presidente: — E' vero questo?

Teste: — Sì. Il Colombatto mi disse che doveva designare il Chiambretto Giuseppe come uno degli sparatori.

Dai banchi della Difesa si leva un coro di esclamazioni: «Confronto! Confronto!».

Un vivace confronto

Presidente ed avvocati sfogliano febbrilmente il fascicolo degli interrogatori dal quale apparirebbe che alla stessa data figurano due interrogatori del ragazzo, con due versioni diverse. In un primo interrogatorio disse che chi sparò contro gli ufficiali fu il Chiambretto Giuseppe, nella seconda afferma di non poter saper dire se fosse questi od altri. Gli avvocati gridano:

— Ecco la prova delle subornazioni!

Viene richiamato il Colombatto che va a mettersi accanto al teste.

Questi sfugge dalle domande del presidente, nonostante di provvedimenti del P. M., storditi dal grido degli avvocati, continua a star seduto sulla sedia come se questa avesse il sedile fornito di spine. Quando si rinfranca alquanto, fissa il Colombatto, in piedi accanto a lui e dice con sicurezza:

— Lei mi ha fatto «l'istruttoria» nello stabilimento prima che andassi dal giudice istruttore il ragazzo non ale dipendenze del Colombatto). Non solo mi ha detto d'indicare l'imputato Chiambretto come uno degli sparatori, ma aggiunse anche che dicessi che fu l'imputato Albano a minacciare di buttare nella caldaia il capo squadra De Sanctis.

Il Colombatto nega ogni cosa. I difensori chiedono ad alta voce che egli venga incriminato e l'avvocato Paveslo dice che il Colombatto in un recente processo fu fatto arrestare dal P. M. per falsa testimonianza. Nasce un po' d'agitazione ed il Presidente invita i difensori alla calma. Il Colombatto dice che subì già il processo per quel fatto e che venne assolto. Il Presidente invita nuovamente il ragazzo a dire la verità.

Il teste Schaerrer, già escusso, chiede di parlare e dice che avendo ora il ragazzo alle proprie dipendenze sente il dovere di dichiarare che costui avendo avuto una lesione alla spina dorsale è molto debole di memoria. L'avv. Perrone fa istanza perchè di questo incidente venga fatto atto a verbale, ed il Presidente detta lui stesso la narrazione.

E con questo aperitivo l'udienza antimeridiana finisce.

Nell'udienza pomeridiana, viene sentita per prima la teste Gavino Ines, impiegata alla Bergougnan. Depone che gli operai della Ditta nel giorno dell'occupazione non usarono violenze. Solo quattro estranei, operai della Gnome, entrarono nel suo ufficio chiedendole la consegna delle chiavi. Accorse il Schaerrer chiese ad uno di costoro, che conosceva personalmente, cosa intendevano di fare. Non ne altro. Il Presidente richiama il Schaerrer e gli chiede chi era l'operaio da lui conosciuto; il teste dice che è il Gribaudo.

Un altro teste a cui il Presidente minaccia di rinfrescare la memoria è Filippa Antonio, operaio alla Bergougnan che dice di non ricordare d'aver visto alcuno dei suoi colleghi all'atto dell'occupazione. Ma finisce poi col dire d'aver veduto, alle 11, l'imputato Albano e Borgini. A questo punto il Gribaudo è colto da uno dei suoi accessi epilettici ed è portato via per un quarto d'ora. Il teste continua dicendo d'aver visto Gribaudo accompagnare l'ufficiale ferito. Dichiara che Sordo e Borri fecero opera pacificatrice.

Le guardie "au tâl ciabot„

Il brigadiere delle guardie daziarie Francesco Calasso, depone sull'aggressione degli ufficiali. Non dice cose nuove. Ma, nella narrazione del fatto, ad un certo punto, dice:

— Quando sentimmo gli spari le due guardie che erano con me alla barriera si ritrassero «'n tâl ciabot» (casotto). Tutti ridono. Il teste conferma personalmente l'Orgiazzi «il pescatore» e dichiara che nella giornata del 22 non le vide mai.

Segue il maresciallo delle guardie daziarie Bacolla Giovanni che non porta alcun nuovo particolare e non riconosce nessuno. L'ispettore del dazio Arnolfo Gazzagna racconta come il capitano Dalle Molle venne trasportato all'infermeria di Venaria, dove il teste lo accompagnò. Crede che se l'Orgiazzi avesse partecipato al fatto egli — che lo conosce personalmente — lo avrebbe riconosciuto.

Un appuntato dei carabinieri, Barbera Giovanni che fece delle indagini, si richiama alla deposizione scritta. Sassone Primo, guardia notturna alla Gnome, dice che quando il capitano ferito venne accompagnato allo stabilimento un operaio che lo seguiva gli rivolse queste parole: «Te la faremo veder noi, mascalzone, strutta!ore!». Crede che fosse l'imputato Ferrero. Questi nega ed il suo avvocato, Gillio, invoca un confronto col Dalle Molle. Ma non se ne cava nulla. Il Dalle Molle non riconosce il Ferrero, questi persiste a negare ed il teste insiste. Il teste dà poi delle informazioni poco precise su chi accompagnò in fabbrica il camion abbandonato dagli ufficiali e non riconosce nè il Gribaudo nè il Molinero. Un altro teste è l'impiegato alla Bergougnan, Filippa Giuseppe non ricorda nulla e conferma ciò che disse al giudice.

Ed abbiamo un'altra deposizione movimentata. Il capo operaio Gerbi Paolo depone che passando, il 22 settembre, in portineria, sentì dire che l'imputato Sordo aveva sparato contro gli ufficiali. Sordo scatta e dice che il Gerbi lo accusa per vendetta e che è individuo manesco. Si accende un vivo battibecco in cui ognuno dei due rinfaccia all'altro dei torti e delle azioni dimostranti scarsa cameratismo.

Vengono sentiti alcuni testi, Donghi Pietro, Violante Michele, Cane Antonio, Gazagne Vittorio i quali depongono su circostanze di poca rilevanza. Alle 18 l'udienza è rinviata a stamane. Ne avremo ancora per parecchi giorni. Debbono deporre numerosi testi a difesa, e poi dovranno parlare, dopo il P. M. gli avvocati difensori. Coraggio!

★ ★ ★

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

L'istantanea

Esteriore: cinquant'anni; capelli bianchi e capelli mascanti; ma salute invidiabile, giovanile; alto e quadrato; pacato e sereno. Interiore: il segreto cruccio di una moglie non più giovane e non più bella; conseguente aspirazione all'avventura galante, giustificata come una necessità della sua valida esuberanza; divisa, un celebre motto parafrasato per proprio uso e consumo: « Chercher la femme »... Esteriore-interiore: un palo di milioncini, milioncini che egli ostenta in quanto sono frutto ed alimento della sua industria, ma che per contro cela accuratamente in quella parte, piccola ma non indifferente, che rappresenta le spese per l'onore di quella tal divisa... E si capisce. Questo è un tasto che deve rimanere nascosto a tutti. Che direbbe sua moglie — non giovane, non bella, ma piena di pretese — se sapesse delle sue scorribande fuori del tetto domestico? Che direbbero i colleghi, se sapessero che l'industriale che gode tanta reputazione di serietà è un donnaiolo? Occorrono dunque cautele, riguardi. Ma in compenso il frutto proibito diventa più saporoso. Prima di tutto, perchè non è del suo orto; secondariamente, perchè quel tanto di manovra e di fatica che costa a procurarselo, gli dà un certo sapore di poesia. A volte, infatti, tutto assorto e dimentico dintorno una conquista, sembra al maturo amatore di scrollarsi di dosso qualche diecina d'anni, di ritornare studente e sbarazzino... Quale aumento di prezzi, quale ribasso di azioni può competere con la gioia di queste forture d'amore?...

Il signor... (per dargli un nome, diciamo Casimiro) predilige un tipo di donna, che rappresenta il risultato, il compromesso fra le sue naturali inclinazioni e le esigenze che gli sono imposte. La donna che non dà fastidio di seccature, che non farà mai lo scandalo. Quella che offre un amore quieto e normale, magari periodico; che copre, col velo di una temperata tenerezza, quel senso di disagio a carattere reciproco, che viene dalla venalità, dall'incontro fortuito... Lo sue piccole passioni sa le è concesso per lo più fra le donnine che vanno sole: farfalle che si fermano, lievi lievi, sopra il cuore, e poi se ne vanno... Di rado egli si è incapricciato dell'« amica » di qualche giovane collega conoscente; mai ha ispirato alla relazione con la « signora », perchè vi ha sempre visto, per istinto, un pericolo alla sua tranquillità famigliare. E — forse appunto perchè non l'ha mai cercata — l'avventura con la « signora » è proprio capitata al signor Casimiro.

La vide, passando in via Roma, riflessa sul cristallo di una vetrina, in quel vago cerco e fascinante che è nelle pitture del Cremona. Si fermò anche lui, la seguì a capo a piedi. Un miracolo di bellezza e di grazia! Se l'immagine riverberata sul cristallo trasaliva al segno, la persona, viva palpitante giovane, destava sentimenti meno poetici ma più vibranti... A fior di labbro mormorò una frase appassionata. Essa si scosse, lo investì di un'occhiata fra il lusingato e l'offeso, e si mosse. Il signor Casimiro, dietro. Lei era sola, troppo bella ed elegante; lui troppo buon cacciatore per lasciarsela sfuggire.

In un tratto di strada tirò mano a decisa si parlarono. Essa, confusa, quasi trepidante, mormorava ogni tanto: « Mio marito... mio marito... », e gli occhi avevano lampi di sbigottimento. Una signora! Ma il signor Casimiro rinunciò in quel momento a tutto il suo passato di prevenzioni contro le signore. Quella parola « marito », mormorata come espressione di una vera minaccia, di un grave ostacolo, ebbe l'effetto di accenderlo ancora di più. Gli pareva di stringere fra le mani una colombella tepida e palpitante; come avrebbe potuto lui cacciarne, darle il volo? Si rividero due o tre giorni consecutivi. Il signor Casimiro correva alla pesca deliziosamente. Lei ricchiava, come racconta nella sua paura del marito. Ma poichè il cavaliere incalzava con foga giovanile, essa finalmente cedette.

— Domani, nel pomeriggio... in casa mia...

— Mio marito è fuori.

All'appuntamento, egli trova la signora in una serica vestaglia che ne mette in valore la florida bellezza. L'appartamentino è civettuolo, elegantissimo: un nido. Egli vi si trova subito a suo agio, e, senza attendere l'invito, si pone anch'egli... un poco « sans-gêne ». Che può offrire in simili condizioni una signora al signore che ha invitato a casa sua? La sacramentale tazza di « thè ». Il signor Casimiro, che l'ha anzi sollecitata, accogliendo l'iniziativa con entusiasmo, fa solamente una osservazione da fare:

— A me il thè piace sorbirlo nel ricoglimento, nella penombra; e qui c'è troppa luce. Non si potrebbe abbassare i drappeggi?, chiudere le imposte?

Ma la signora è di gusto perfettamente opposto, l'oscurità la indispone, le impedisce di gustare la dolcezza della bevanda... Basano le tendine ai vetri dello finestre chiuse... Il signor Casimiro non vuol essere indiscreto, ed accetta la tazza così come la padrona di casa gliela offre. La tazza è squisita. Egli fa subito il « bis »: così che non gli era capitata da tempo.

Il ricordo di quel « thè » lo « perseguita e punge » dolcemente, nostalgicamente. Il giorno dopo egli si reca in traccia della sua gentile ospitale amica. La rivede con un piccolo tuffo al cuore; la stringe la mano con sottile brivido.

— A quando, a quando un'altra tazza di « thè »?

— Povero amico mio! — sospira la dama — E' finita! E' tornato mio marito!

E si ritrae, si rinchiude tutta in quel suo primitivo guscio di sbigottimento... Egli non ha il coraggio di insistere, di offrire un altro « rendez-vous ». E' così sincera la poverina, in quel suo gesto di timore! Sembra una bambina che paventi il castigo dell'orco. ...Egli la saluta e se ne va, da non avere speranze.

— Pazienza — ella ha detto — speriamo in un'altra buona occasione.

— E io aspettarò, vita mia — ha detto lui.

Tre giorni dopo di buon mattino, nell'ufficio del suo stabilimento, il signor Casimiro sfoglia la *prima* corrispondenza della giornata. Ed ecco, fra le molte altre buste delle intestazioni commerciali, gli viene tra mano una lettera raccomandata. L'apre con una certa curiosità. Una fotografia. L'osserva.... Dio degli Dei!

E' possibile? E' possibile una cosa simile?.. Lui, il signor Casimiro, fotografato insieme alla signora, nell'atto che gustano, insieme, la bevanda di « thè »!... Non c'è dubbio. E' proprio lui! La fotografia è somigliante, perfetta; in piena luce...

Il signor Casimiro, perplesso, smarrito, rivolta tra le mani il diabolico foglio. A tergo c'è scritto qualcosa. Legge: « Ecco la istantanea preziosa. Essa non vale meno di diecimila lire. Nel caso Elia non fosse di questo avviso, si potrà scrivere il parere di Sua moglie, Teofano infatti il negativo, e un'altra copia ».

Casimiro si abbandona sulla sedia, disfatto.

— Ah, briganti! briganti! Anche il plurale: « feminin », proprio come le mie commerciali!...

Straccia la fotografia e, col pensiero a sua moglie, firma uno « chèque » di diecimila lire...

U. L.

Ex combattenti dal Prefetto

Il Comitato d'agitazione degli ex-combattenti si recò ieri in Prefettura, dove venne ricevuto dal vice-prefetto. Il Comitato richiese risposta alle domande presentate domenica scorsa, dopo il comizio tenutosi al Trianon in detto giorno. Il vice-prefetto ha dato affidamenti sul suo appoggio ed ha promesso — secondo quanto comunica il Comitato — di fare le pratiche necessarie presso le Amministrazioni pubbliche e private affinchè nel più breve tempo vengano occupati gli ex-combattenti che attendono di potersi guadagnare, col lavoro, i mezzi di esistenza.

Per questa sera il Comitato convoca, in via del Carmine, 13, alle 21, tutti gli ex-combattenti disoccupati per importanti comunicazioni relative alla loro situazione.

La prima giornata del Congresso Eucaristico Piemontese

Il discorso dell'on Fino a S. Filippo

La mattinata di ieri — prima giornata del Congresso eucaristico piemontese — fu tutta dedicata alle sezioni di studio, divise in cinque speciali categorie: quella degli uomini al collegio degli Artigianelli, dei giovani al collegio di Valdocco, delle donne cattoliche nella chiesa dei SS. Martiri, delle signorine nella parrocchia di S. Teresa, dei sacerdoti in S. Lorenzo. Tutte le sezioni furono molto frequentate e alcune riuscirono anche assai movimentate. I relatori e le relatrici erano stati scelti tra le varie diocesi.

Nel pomeriggio si svolse la seduta plenaria nella chiesa di S. Filippo, gremita, come in occasione dell'inaugurazione, di pubblico d'ogni ceto. Facevano servizio d'onore e d'ordine gli studenti universitari del circolo cattolico, « Cesare Balbo », coadiuvati da altri giovani.

Sul palco eretto al lato destro della chiesa, tutto adorno di magnifici padmizi e di fiori, prendono posto il cardinal Richelmy, i vescovi di Casale mons. Pella, di Alessandria mons. Milone, di Vigevano mons. Scapardini, il vescovo salesiano mons. Versiglia, delegato apostolico in Cina, il vescovo titolare mons. Castrale, mons. Pinardi, vescovo ausiliare. Presiede mons. Bartolomasi, vescovo di Trieste, che ha ai suoi lati i vice-presidenti can. Busca e padre Poletti e il segretario don Trione.

Dopo l'annunzio delle adesioni, che sono numerosissime e provenienti da ogni parte del Piemonte, si dà lettura dei voti emessi nelle varie sezioni del mattino. Particolarmente applauditi sono i voti della sezione dei giovani contro la bestemmia e l'immoralità. Prende quindi la parola l'on. Saverio Fino sul tema « L'Eucaristia nel Piemonte ». Il deputato popolare esordisce ricordando il Congresso Eucaristico internazionale tenutosi a Torino nell'anno 1894, in cui egli, semplice studente universitario, fungeva da modesto stenografo. Dopo aver avocata la figura di mons Riccardi che fu l'anima di quella grandiosa manifestazione, la paragona a quella mite del cardinale Richelmy in omaggio del quale si aduna l'attuale Congresso, più limitato nelle proporzioni, ma identico nello scopo. Accenna quindi ai nei tratti più salienti la storia religiosa di Torino che è caratterizzata in particolar modo dal culto verso l'Eucaristia; la nostra città come efficacemente fu chiamata la porta d'Italia, così fu la porta d'Italia contro l'invasione dell'eresia. Tra la più viva attenzione dell'uditorio l'oratore declama alcuni brani tra i più significativi della « Canzone del Sacramento » di Gabriele d'Annunzio. Al culto dell'Eucaristia ha pure partecipato l'arte, nelle sue più belle e famose espressioni, dal Raffaello nella *Disputa del Sacramento* a Leonardo da Vinci nella *Cena Domini*, a Gaudenzio Ferrari i cui capolavori sono vanto della nostra terra piemontese.

L'oratore rievoca il miracolo di Torino del 1453 e tutte le manifestazioni che in suo onore e a sua memoria la cittadinanza torinese sempre rivolse, a cominciare dal monogramma di Cristo scritto in oro sulle quattro torri per decreto dei decurioni fino all'erezione e al successivo abbellimento della chiesa del Corpus Domini, uno dei monumenti più insigni che vanti Torino. All'amore dell'Eucaristia attinse lo spirito di apostolato il canonico Cottolengo che sparpagliò nella chiesa del Corpus Domini iniziava la sua grande opera di carità cittadina.

Quindi l'on. Fino dei tempi passati viene a parlare dei presenti e prospetta l'attuale questione d'Oriente che si va sempre più offuscando in causa del risorgente slavismo. Come nel 1923 da Torino partiva con mons. Vigo un grande pellegrinaggio verso Gerusalemme a portare il verbo e l'ansietà della benevolenza occidentale verso l'Oriente, così anche oggidì un altro torinese, mons. Barlassina, sta trattando e lottando vivamente a Roma per rivendicare ai Gerosolemmesi il diritto dei cristiani. Termina con le parole dell'inno eucaristico composto da S. Tommaso, *Pange lingua... tantum ergo Sacramentum veneremur cernui*. Il vigoroso discorso è vivamente applaudito da tutta l'assemblea. L'oratore è complimentato dalle personalità e dai vescovi.

Porta quindi un breve saluto a nome delle donne cattoliche la signora Bellazzi-Bondi. Il provinciale dei Passionisti, padre Battista, uno degli oratori sacri più noti ed efficaci, parla del risveglio religioso prodotto dalla guerra e dalla nuova civiltà che, dopo il grande cataclisma, si sta determinando, e inetta specialmente il clero a scegliere l'ora grave per dare un nuovo impulso alla vita religiosa nelle coscienze, animose di verità e di fede.

Chiude infine la seduta il vescovo di Vigevano, Mons Scapardini, che indossa la candida divisa di vescovo domenicano. Quindi alle 17, l'assemblea si scioglie. La folla esce dal tempio e il Cardinale e i vescovi, mentre partono in automobile, sono calorosamente applauditi.

Le funzioni religiose al Duomo, al Corpus Domini, alla Consolata, sontuosamente addobbati, al succedono con gran frequenza di fedeli. Ieri mattina ebbe luogo la comunione dei fanciulli.

***

I signori del Patriziato che intendono intervenire alla processione del 14 corr., sono avvertiti che il convegno è fissato alle ore 15 in via Palazzo di Città n. 4. La tenuta sarà: redingote e guanti chiari, cappello a cilindro e nero, decorazioni militari o di carattere religioso.

Questioni postelegrafoniche

Il Direttorio del gruppo postelegrafonico fascista ha votato il seguente ordine del giorno:

« Visto che sarebbe intenzione di includere nella categoria d'ordine gli attuali ufficiali contabili amministrativi con grave loro danno morale e finanziario, inviano il C. C. ed il Direttorio del Partito Nazionale Fascista a far pressante e con la massima energia ed urgenza al Ministero delle Poste e del Telegrafi che ciò è in aperta contraddizione con quanto è stato decretato dalla commissione per la riforma burocratica e dal ragioniere capo del Ministero del Tesoro e cioè che per la formazione dei nuovi quadri organici e delle nuova tabella di stipendi si doveva tenere conto: del duplice criterio delle mansioni fin ora esercitate e dei titoli di studio attualmente richiesti dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati per l'assunzione del personale nel grado ». Invitano infine il C. C. a voler proseguire energicamente la campagna iniziata fin dal mese di Aprile per il riconoscimento dei loro diritti ».

Un ordine del giorno dei lavoratori della mensa

In un affollato comizio tenuto alla Palestra della scuola T. Tasso, i lavoratori di albergo e mensa, hanno votato un ordine del giorno che suona così: « I lavoratori ecc. aderenti alla Federazione ed al Sindacato indipendente, riuniti a comizio, in vista di una prossima fusione delle due organizzazioni, constatando la necessità di riunire le forze per arginare l'offensiva padronale, deliberano di respingere le proposte capestro degli esercenti, facendo formale invito all'Associazione proprietari alberghi ed alla Confederazione esercenti di nominare una loro unica commissione onde trattare per un unico contratto di lavoro per Torino e provincia. Inoltre deliberano che i Consigli direttivi delle due loro organizzazioni si costituiscano in Comitato d'agitazione, che, sotto l'egida della Federazione abbia a portare a conclusione il nuovo concordato ».

Gli organici municipali al Consiglio Comunale

Domani sabato, alle ore 15.30, il Consiglio Comunale, adunato in seduta pubblica, proseguirà la discussione sui servizi ed organici del personale.

Per i caduti del Monte Nero e del 3° Reggimento Alpini

L'iniziativa che la sezione torinese dell'Associazione Nazionale Alpini ed il 3.o reggimento alpini hanno preso perchè nel settimo anniversario della conquista sorga sulla vetta gloriosa di Monte Nero un ricordo marmoreo ai prodi lassù caduti, si avvia al più brillante successo.

Non è necessario ricordare al pubblico, che ancora non ha dimenticato la data del 16 giugno che cosa significhi per l'Italia, per gli Alpini tutti in genere, per gli Alpini del 3.o specialmente il nome di Monte Nero. La manifestazione, che si svolgerà colà il 15 giugno p. v., è uscita dall'ambito delle manifestazioni regionali e di singoli reparti per assurgere all'importanza di manifestazione nazionale; e non solo le più alte personalità politiche e militari piemontesi, ma ministri, deputati, autorità militari di tutta Italia hanno aderito con entusiasmo all'invito di far parte del Comitato d'onore. Tra essi sono tutti i deputati che hanno portato le « fiamme verdi ». Siccome poi non si possono onorare i morti di Monte Nero senza ricordare anche tutti i morti del 3.o alpini, nell'autunno la vecchia caserma del Rubatto sarà teatro della solenne cerimonia inaugurale della lapide ai caduti del reggimento.

Ad organizzare in modo degno di Torino e degli Alpini le due manifestazioni lavora attivamente un Comitato esecutivo, presieduto dall'on. Bevione. Ne sono vice-presidenti il cav. Bogetti, presidente della Sezione di Torino dell'A. N. A. ed il colonnello Faraconi, comandante il 3.o Alpini; segretario l'avv. Rivano; membri i signori: Cognetti, Da Como, Giroti, Minoli, Solinas, Navilini-Saladini, Provaglio, Tamagnone, Treves, Torreri, Varetto, Bianco, Fubini, Lanfranco, Jona, Operti, Rovere, Chiesa. Per raccogliere i fondi occorrenti per le due manifestazioni, è stata aperta una pubblica sottoscrizione, e la somma finora raccolta si aggira sulle lire 20.000. Ma occorre molto di più. E perciò il Comitato esecutivo rivolge a tutti, enti pubblici e privati, industriali, privati, il più caldo invito, perchè vogliano dare il loro obolo. Le oblazioni sono raccolte da tutti i soci della Sezione di Torino dell'A. N. A., o direttamente dall'avv. Pietro Rivano, segretario (via Mercanti, 2, Torino).

Quanto prima sarà pubblicato il programma dettagliato del convegno al Monte Nero. Si notifica fin d'ora che la partenza avrà luogo il 14 giugno mattino, e che la carovana per Udine, Caporetto, Monte Nero e Tolmino raggiungerà Gorizia, dove avrà luogo lo scioglimento.

La conferenza dell'on. Porzio

Stasera al Teatro Scribe l'on. Giovanni Porzio che fu una delle eminenti figure dell'ultimo ministero Giolitti, invitato dall'Istituto di cultura proletario, parlerà sul tema: « Giovanni Arcoleo ». L'on. Porzio, studioso appassionato delle glorie, della cultura e del pensiero nazionale, inquadrerà la figura del l'Arcoleo nell'ampio moto culturale e nel vasto movimento intellettuale napoletano ove brillano le più alte figure di maestri della storia e del diritto, della letteratura e della filosofia. Ottimo ascoltatissimo alla Camera, l'on. Porzio è uno dei maggiori penalisti del foro napoletano. Partecipò a numerosi processi che sollevarono larga eco. Si ricordano quelli di Enrico Caruso, di Schiva, di Leonardo Bianchi, di Pietro Castellino, di Labriola, di Lucci, di Altobelli, ecc.

***

Questa sera venerdì alle ore 21, alla sede della Società di Cultura, Mario Rattazzi terrà una Conferenza con proiezioni sul tema « Come passammo il Piave ». Domenica 14 i soci della Società di Cultura si recheranno a Bra per visitare quella città. Dopo una visita ai principali Monumenti, al Museo, al Real Parco di Pollenzo e agli avanzi della antica Pollentia, faranno ritorno alla sera a Torino. Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale (via S. Teresa, 2) fino a tutto oggi.

Il telefono Ivrea-Donnaz

E' stato attivato al pubblico il servizio telefonico nel Comune di Donnaz in estensione alla rete urbana di Ivrea.

Una serie di disgrazie

— L'operaio Felice Bianco, di 33 anni, abitante in via Mantova, 50, mentre lavorava alle Ferriere Piemontesi, di via Caserta, 36, venne colpito da un pezzo di ferro caduto, non si sa come, dall'alto, e si abbattè al suolo gravemente ferito. Prontamente trasportato al San Giovanni mediante automobile dello stabilimento, fu visitato dal dottor Galansino, che gli riscontrò la frattura di entrambe le gambe, nonchè una grave contusione al dorso. Il sanitario, assistito dai colleghi Di Bari e Zorn, gli praticò la riduzione degli arti, e lo fece poi ricoverare, giudicando guaribile in quattro mesi.

— Francesco Albis, di 47 anni, contadino, abitante ad Onix, venne ferito dallo scoppio di una mina, che egli stava preparando per conto proprio, allo scopo di sistemare una strada posta in terreno di sua proprietà. Trasportato al nostro Ospedale Maggiore, egli ebbe le cure del caso dal dottor Odasso, assistito dal dottor Cuomo, che lo medicò di ferite e gravi contusioni in più parti del corpo. Guarirà in sessanta giorni.

— Maria Ferrero ved. Fassi, di 65 anni, abitante in via Roma, 41, venditrice ambulante, in via Pietro Micca rimase investita dall'automobile privata del signor Tommaso Sacconomi, abitante in corso Vittorio Emanuele, 21, e ricoverò, cadendo, contusioni varie. Il dottor Odasso, del San Giovanni, l'ha medicata e giudicata guaribile in 12 giorni.

— L'ombrellaio Annibale Biga, di 36 anni, abitante in via Cottolengo, 34, investito dall'automobile N. 63-292, in via Bogino, ha riportato contusioni varie, guaribili, a detta del dottor Trabucco, del San Giovanni in una settimana.

Bateur d'ij mort

L'altra notte, una pattuglia di guardie regie trasse in arresto il pregiudicato Pietro Bolgherone, di anni 30, e Chiaffredo Cherasco, di 27 anni, mentre stavano bonseggiando un individuo che tranquillamente dormiva su una pubblica panchina, a Porta Nuova. Costui, certo Francesco Bosselli, cuoco ai carabinieri di Domodossola, per risparmiare le spese di alloggio, in attesa del treno del mattino, aveva scelto quel letto non troppo comodo, ma che non costava il becco di un quattrino. Egli non pensava però ai pericoli ai quali va incontro chi, con qualche diecina di lire nel portafoglio, si permetta di dormire « alla bella stella ». Eppure, la sua quotidiana convivenza coi carabinieri avrebbe dovuto, per lo meno, renderlo più accorto!...

Furto di cartelle di rendita

Venne ieri arrestato dagli agenti del Commissariato di Moncenisio, presso il Monte di Pietà San Paolo, certo Giuseppe Demolas, fu Raimondo, di anni 20, senza fissa dimora, mentre svincolava due Cartelle di Rendita al 5 per cento, di lire mille ciascuna, pignorate il giorno prima per 1200 lire. Tradotto alla Sezione ed interrogato dal commissario cav. Capozza sulla provenienza dei titoli, confessò di essere autore del furto di sei Cartelle, da lui rubate il 7 corrente, a Chivasso, in casa di Carlo Meimino, fu Carlo, esercente una drogheria, in Torino, in via Boucheron, N. 11. Al derubato vennero restituite le due Cartelle sequestrate, più un portafoglio vuoto, un orologio di argento e L. 1400 che rappresentavano il residuo vendita di altre quattro Cartelle, cedute al cambia-valute Carlo Foglietti, fu Lorenzo, con negozio in via XX Settembre, N. 4, al prezzo di L. 781 ciascuna.

Il costo della vita a Torino

L'ufficio municipale del lavoro e della statistica comunica, e noi pubblichiamo ben volentieri:

« Nel mese di aprile il numero indice segna 111,59, con una diminuzione di punti 3,63 in confronto del mese precedente, in cui segnava 115,03. Delle cinque categorie di spese che compongono il bilancio della famiglia operaia tipo, è rimasto costante l'indice delle spese per abitazione; gli altri quattro indici hanno segnato delle diminuzioni: quello per le spese alimentari segna una diminuzione di punti 5,31 (114,61 contro 119,92), quello per le spese vestiario di punti 0,91 (90,45 contro 91,36); quello per le spese calore e luce di punti 1,21 (91,10 contro 92,31), e l'indice infine per le spese varie segna una diminuzione di punti 2,51 (128,76 contro 131,07). Dei generi alimentari che entrano a far parte del bilancio alimentare segnano diminuzioni di rilevante importanza e tali da ritenersi quasi costanti, i prezzi del pane, del riso, dello zucchero, delle uova, delle carni bovine.

Hanno segnato diminuzioni più sensibili i prezzi della pasta (1,50 %), fagioli secchi (7 per cento), verdura e legumi freschi (23,5 %), olio d'oliva (2,40 %), olio di semi (4,30 per cento), formaggi (4,25 %), latte naturale (5 per cento), lardo (11,40 %) salumi e carne suina fresca (4 %), manzetta (10 %), vino comune da pasto (3,80 %). Anche i prezzi medi mensili del burro segnano una diminuzione del 2,25 %, ma nell'ultima settimana si rileva una recrudescenza che supera persino i prezzi del mese precedente. Soltanto nelle patate si ha un piccolo aumento: 2,47 % ».

Il bilancio delle spese settimanali di una famiglia operaia, secondo le rilevazioni del predetto ufficio sarebbe il seguente: alimentazione 132,44; vestiario 26,91; abitazione 7,20; riscaldamento e illuminazione 2,83; spese varie 21,67. Spesa complessiva settimanale lire 191,05.

Le serate d'onore

La serata di Amerigo Guasti

Con la piccante e spiritualissima *Foglia di fico*, di Arnaldo Fraccaroli, il grand'ufficiale *Amerigo Guasti*, che il nostro pubblico segue con tanta simpatia, da stasera al Carignano la sua serata d'onore. Dopo la commedia il beniamino reciterà il monologo: *Paese che vai...*, umoristico vagabondaggio nel mondo dei suoi ricordi.

Onorificenze

Con recente Decreto S. M. il Re insignivà della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, il signor Tarabra Francesco, noto ortopedico, proprietario della Fabbrica Italiana di Protesi e Ortopedia, della nostra città. L'alto Sovrano viene così a premiare un lavoratore intelligente e tenace, non solo, ma, le rare doti di cuore, che guiderono sempre la opera sua delicata e paziente svolta fra gli infortunati. A lui il vivissimo compiacimento degli amici.

Seguendo la Cronaca

Il caldo, le scuole e la salute dei bambini

E' questo il periodo classico in cui la salute dei bambini incomincia a deperire in modo impressionante. I primi colpi, la molta materia scolastica, la preoccupazione dell'esonero o degli esami, sono altrettante cause di indebolimento dei nostri figliuoli. Ecco il momento critico in cui bisogna sorreggerli, non lasciarli sfinire.

IL RIMEDIO MIRACOLOSO

è la *Biorpatina*, cioè l'olio di fegato di merluzzo senza odore e disgustosissimo. Si prende a goccie sciolte nell'acqua e fa un bene straordinario a piccoli e a grandi. Tre anni di magnifiche esperienze lo comprovano. Chiedete la *Biorpatina* oggi stesso, in qualunque Farmacia o al suo produttore Dott. U. Pellicciotti, via Genova, 31, Torino. Con una sola boccetta si possono già constatare i portentosi effetti di questa moderna preparazione dell'olio di fegato di merluzzo. A titolo di esperimento si spedisce anche una sola boccetta, contro cartolina vaglia di L. 8,50 (costo del flacone) + senza aggravio di spese di spedizione.

L'antica celebre CASA BORSALINO

ha creato un cappello esclusivo per le Cappellerie ZEPPEGNO

Esco la notizia che la grandemente interessato, in numerosa e scelttissima clientela della rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca, 26, e piazza Castello, 19). Il nuovissimo cappello, di *qualità superlativa*, è stato altamente apprezzato come la sua riuscita e espressione dell'eleganza e della moda, e le *Cappellerie Zeppegno* sono state complimentate per la particolare cura che mettono sempre nell'attenere esclusivamente per la loro clientela le più notevoli manifestazioni di signorilità, di moda e di buon gusto.

L'alluminio, l'avete comprato?

Affrettatevi, perchè lo stock va esaurendosi e i Magazzini « Al Risparmio » (via Garibaldi, angolo via Porta Palatina) sono i soli che la vendono a prezzi inferiori a quelli di fabbrica. Con poco più di cinquanta lire si arreda una piccola cucina.

Tra due mesi si sgombera

e i Magazzini « Al Risparmio » *hanno dato un nuovo forte taglio ai prezzi*. Dove trovate oggi più a buon mercato i seguenti articoli: cappelli di paglia di ogni tipo, calze di seta, di cotone e di filo, vestaglie a maglia, camicie da uomo e da donna, e cravatte? Fate il vostro interesse! Comprate subito ai Magazzini « Al Risparmio »!

"LA CASA ELETTRICA"

che tutti visiteranno allo *Stadium* è stata completamente decorata dalle *Società Riunite Carte da Parati - Decorazione della Casa* con Stabilimento in via Madama Cristina, 125 - Negozio di vendita in via S. Teresa, 21.

I divertimenti

FRANCESCA BERTINI

solleva il più vivo entusiasmo tra gli infiniti spettatori del

CINEMA AMBROSIO

nella magistrale interpretazione del

"Processo Clemenceau"

dal dramma di A. Dumas figlio.

"ODIO NEI SECOLI"

avventuroso dramma, di cui sono principali interpreti Bualò e la sua *troupe*, interessa sempre vivamente gli spettatori del *Cinema Italia*. Per lunedì, 15, è atteso

DOUGLAS FAIRBANKS

nella film: *Il fanciullo del West*.

Stasera al *MAFFEI*

Serata d'onore di LINA LOTTI

che per l'occasione eseguirà dei duetti col comicissimo *Filippi*. Vi saranno pure tre debutti di *Soteano*, violinista, di *Armida Meri*, concertista di violino, e delle *Sorelle Marina*.

Oggi al CINEMA ROYAL

PINA MENICHELLI

riappare nella sua più famosa interpretazione: *Tigre reale*, lavoro che ha ottenuto clamorosi successi mondiali.

"Il segreto del morto"

ancora per tre giorni al

CINEMA TEATRO-VITTORIA

Nel varietà grande successo di *Bruna*, fenomeno musicale. Debutto di *Robin*, imitazioni di divi e dive. Da lunedì, 15, la celebre

PERLA WHITE

interpreterà: *La figlia del selvaggio*.

AL SALONE GHERSI

viene proiettata con successo: *Liana spezzata*, nella quale figurano tre ottimi artisti, quali Bianca Stagno Bellincioni, Gemma Bellincioni e Tullio Carminati. Prossimamente:

CLARETTA ROSAJ

nella drammatica film: *Oro*.

Uccise dalla corrente elettrica

Eugenio Malchiodi, di 25 anni, da Spezia, abitante in via Vigone, N. 35, manovale avventizio presso le Ferrovie di Stato, mentre si trovava nella centrale elettrica di trasformazione, sita fra il Lingotto e Nichelino, rimaneva percosso dalla corrente elettrica alla tensione di 38 mila volts. Si ignora come la disgrazia sia avvenuta: sembra però trattarsi di un'imprudenza. Il poveretto riportò ustioni gravissime. Venne soccorso dai compagni di lavoro e quindi trasportato all'Ospedale Mauriziano. Il dottor Basilio che lo visitò ne constatò le gravi condizioni e lo fece ricoverare con riserva di prognosi. Il giovane è andato rapidamente peggiorando, e ieri mattina, nonostante le premurose cure, cessava di vivere.

A proposito di un furto di gioielli

Il signor Chiabotto Evandro ci comunica che ha comperato in buona fede solamente parte degli ori rubati al signor Tomasini, di cui abbiamo fatto cenno giorni addietro, pagandoli al prezzo commerciale di L. 6.50 al grammo e di avere fatto, non subito, ma il giorno dopo, quindi con nessuna fretta, per eseguire un lavoro di commissione. Egli dichiara di non aver dubitato della illecita provenienza degli oggetti poichè il venditore gli era stato presentato da un suo amico, persona al di sopra di ogni sospetto.

La carità del Sabato

Ottavi ricevuta

nella settimana dal 1.o al 6 maggio

O. V. impiegando alla B. V. Consolata grana, L. 50 — N. N., 10 — E. S. T. O., 10 — Pel nostro 25.o anniversario di matrimonio, L. F., 10 — E. M. D., 5 — Un gruppo di allievi universale popolare Borgo S. Paolo avanzo di un carnovale 5 — Per i suoi poveri pregando S. Antonio da Padova m'aiuti, Emilio, 5 — Negri, ai poveri di S. Antonio, 5 — Ad onore di S. Antonio. Una povera impiegata invia parte del suo modesto stipendio pecchè venga in soccorso ad una famiglia col padre disoccupato. N. N., 10 — Per grazia ricevuta da S. Francesco e S. Spedito un terzo ad una povera donna col marito disoccupato, Rosa, Rivoli, 5 — In onore a S. Antonio V. P., 2 — 10,0 e Il 6 maggio a S. Antonio, per ottenere una grazia, S. M., 2 — Per ringraziamento a S. Antonio, 1. — Totale L. 127

Lettere del pubblico

Pagamento della tassa sul patrimonio. — La Banca d'Italia non rilascia alcun documento comprovante l'eseguito pagamento della tassa sul patrimonio. Si pagano migliaia di lire e non si ottiene, non diciamo una ricevuta regolare, ma nemmeno un pezzetto di carta qualsiasi con la firma del cassiere, per dimostrare almeno il versamento avvenuto. A noi pare che non sarebbe gran fatica se il cassiere, a versamento effettuato, rilasciasse un buono, col quale poter a suo tempo ritirare la relativa quietanza, come, del resto, si pratica giustamente.

Il passaggio a livello della Giri-Lanzo. — Gli abitanti di corso Lanzo e zona circonvicina invocano provvedimenti per eliminare l'inconveniente che nei giorni piovosi il transito dei pedoni nel passaggio a livello della Ferrovia Torino-Varallo di Lanzo, è addirittura impedito dalle profonde e estese pozzanghere che si formano in quel punto ove il terreno è molto depresso.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione drammatica di primavera). — Riposo.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: « Gli spettri » dramma di Ibsen.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « La foglia di fico » commedia di A. Fraccaroli: « Paese che vai... » monologo, (lettura di Amerigo Guasti).

ALFIERI — Ore 21: « Balli russi ».

SERIGE — Ore 21: Conferenza ec. Perna.

ROSSINI (Compagnia dialettale Maria Casalegno). — Ore 21: « Medico... il furo », vaudeville di Florini e Croce. (Serata Mario Ponte.

GIANDUJA (Giannetto torinese). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

MOSTRA EQUESTRE ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 22.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). - Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Concerto

MORSZTYN-SEMINO:

Stasera, al Liceo, la pianista Elena Morsztyn e la violoncellista Onorina Semino, daranno un concerto, eseguendo musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Kirby, Liadoco, Saint-Saens, Sauer.

NOTE SPICCIOLE

Il Sindacato operai panettieri invita tutti i soci ci ad intervenire al comizio che avrà luogo venerdì, 12 corr., alle 17.30, alla Camera del lavoro per trattare e discutere il nuovo patto di lavoro. Sindacato, certo che i soci interverranno al completo, avrete che Giulio Bruna, venuto appositamente da Roma, parlerà all'Assemblea i consigli del Comitato Centrale pel buon esito dell'attuale vertenza.

Il Sindacato Nazionale Postelegrafonico fascista convoca per domenica 13 corr., alle ore 15, nei locali di via Urbano Rattazzi, 11, l'assemblea dei soci e simpatizzanti.

Elenchi del III Stanziamento. — Attenuata questa sera Vittorio alle ore 21 al Circolo S. Secondo, corso Vittorio Emanuele, 45.

Unione del Lavoro. — Riunione venerdì ore 21, adunanza della Commissione Esecutiva.

Federazione Impiegati e Commessi. — Stasera ore 21, in via del Carmine, 13, adunanza generale per discutere sui problemi del riposo festivo e del contratto d'impiego.

Consegno turistico del Talucco. — La Colonia Piemontese invita tutti i soci del gruppo sciatorio S. A. B. I. al grande convegno turistico che avrà luogo domenica 14 corr., al Talucco in Valle Lemina con concorsi fotografico e di bellezza muliebre, di numerosi premi.

Stato Civile di Torino

11 maggio 1923:

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8

MATRIMONI: Origina pref Giovanni con Napoletano Giulia — Buccari Grazio con Bucca Annetta — Belmondo Giovanni con Lenin Casarina — Rapello Giovanni con Grisolia Margherita — Calleri Candido con Vallino Angela — Cianullo Leone con Bella Teresa — Barbero Mario con Bevegnati Elena — Dagnero Mario con Ruscallo Anna — Pautasso Felice con Galetti Maria — Pecchiotino Giuseppe con Rosso Clara — Sartore Angelo con Sargiva Rosa — Stella Guido con Verga Maria — Tassone Carlo con Cibrario Clara — Tralli Spirito con Borrello Felicia — Vaccarino Paolo con Oberto Modesta — Zanaglia Mario con Perucelli Pierina — Domenico Vincenzo con Vallaro Caterina — Giovino Luigi con Pozzoli Teresa — Arneo cav. Giuseppe con Imbrenda Corinna — Civetta Ernesto con Scala Concetta.

MORTI: Bona Francesco nato Gallardini, di anni 63, di Verrua, casalinga — Cerda Paolo di

ULTIME NOTIZIE

Dopo la risposta russa

Una nota ufficiosa francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Una Nota ufficiosa francese, diramata questa notte, da Genova, dice quanto segue:

«In seguito al colloquio avvenuto stasera fra il Primo Ministro britannico, il signor Barthou e l'on. Schanzer, vi sono ragioni per credere che i rappresentanti inglese e italiano si siano trovati d'accordo col loro collega francese nel riconoscere che l'intransigenza di Mosca rendeva molto difficile la continuazione della discussione. E' perciò verosimile che verrà proposto alla Sotto-Commissione di inviare alla Delegazione russa una confutazione molto energica di tutta la parte critica della sua risposta. Lloyd George si incaricherà di redigerla. D'altra parte, si darebbe significato alla proposta dei Soviets di costituire una Commissione di esperti per continuare l'esame del problema all'infuori della Conferenza, poichè questa non deve più deliberare su tale soggetto. La questione che si porrà probabilmente, sarà quella di sapere se i delegati russi saranno ammessi a far parte di tale Commissione. Sembra infine che Lloyd George, preoccupato di voler mantenere la pace, mentre la Commissione degli esperti continuerà i suoi lavori, si sforzerà di ottenere dai Soviets la promessa di non attaccare durante tutto questo periodo le frontiere non ancora fissate della Russia Occidentale. Le Potenze particolarmente interessate al mantenimento dello *statu quo*, e cioè, la Polonia, la Romania e la Checo-Slovacchia, prenderebbero un analogo impegno.

«Rakowski ha commentato stasera a lungo dinanzi ai rappresentanti della stampa la risposta del suo Governo. Egli ha qualificato i negoziati russi intavolati a Genova «il maggior processo civile della storia». Si è poi sforzato di dimostrare come agli occhi della delegazione dei Soviets il *memorandum* delle Potenze costituiva un rinculo in confronto di quello che egli ha denominato l'accordo di Villa De Alberti», facendo senza dubbio allusione alle conversazioni interalleate che ebbero luogo presso Lloyd George, e un certo momento dei negoziati, ai quali i russi furono ammessi durante 48 ore. Rakowski ha dichiarato che l'accordo di Villa De Alberti costituiva un contratto bilaterale, sul quale in seguito alcune Potenze sono ritornate. La delegazione dei Soviets è ritornata allora sulle concessioni che già aveva consentito.

«Il vicolo cieco in cui la Conferenza si è inoltrata — ha detto Rakowski — proviene dal fatto che certe Potenze sono venute a Genova per trattare la Russia da colpevole, quasi si fosse dovuto iniziare contro di essa un processo. Orbene la Russia non è venuta qui come un paese vinto; e perciò non doveva essere trattata come se dovesse riscattare un peccato di origine». Rakowski ha terminato ponendo in guardia l'Europa contro gli eventi che potrebbero prodursi nel caso in cui la Russia non firmasse l'accordo che si tenta di imporgli. Egli ha dichiarato che se si tentasse ancora una volta di punire la Russia, infliggendole l'isolamento e il blocco, ne seguirebbe una miseria ancora peggiore di quella che esiste, non soltanto per la Russia, ma per l'Europa e per il mondo intero. «L'Europa — egli ha concluso — deve riflettere due volte prima di spingersi a questi estremi».

Parigi e Bruxelles
si mantengono nell'atteggiamento dell'intransigenza assoluta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

In questo momento le sorti della Conferenza dovrebbero essere decise per quello che riguarda la Francia e il Belgio, dato che da ogni parte si va ripetendo che se la risposta dei Soviets è quella che le rivelazioni anticipate dei giornali hanno riferito, non potrà essere considerata dai Governi di Parigi e di Bruxelles che come inaccettabile. Aperte esortazioni al Governo affinchè la Delegazione francese ai ritiri da Genova vengono formulate da parecchi giornali. «Partiamo» — consiglia il *Gaulois*, che, ripetendo per una volta tanto a quella moderazione di termini che è caratteristica del giornale, scrive che «a Genova non si tiene più una Conferenza, ma vi si rappresenta una commedia completamente grottesca, umiliante, e inopportunabile per colmo che se sotto volontariamente simbolo, e alla quale la Francia non può nè deve più prestare un compiacente concorso». «Partiamo!» — ripete nella *Victoire* Gustavo Hervé; il quale si chiede quali insolenze doveva coincidere la nota russa per indurre Lloyd George e il suo compare Schanzer a supplicare Cicerin di ripetere indietro il documento, per non assassinare la Conferenza. Nè il coro poteva mancare l'ineffabile Ganvain, il quale, dopo essersela presa con l'onorevole Schanzer per avere «senza mandato arrestata la trasmissione del documento con tanta impazienza alleso, e presa l'iniziativa di negoziati poco corretti», soggiunge, con un *humour* di gusto molto discutibile, che se la Conferenza fosse condannata a un insuccesso, bisognerebbe aspettarsi di vedere una missione evangelizzatrice partire per Mosca, per mettere ai piedi di Lenin e di Trotzki l'espressione del profondo rincrescimento dei pacificatori di Genova...

Altri giornali attaccano Barthou per non essersi opposto a che la Conferenza si occupi di una quantità di questioni complesse e scottanti, che non hanno nulla a che fare coi problemi che essa deve esaminare: la questione di Vilna, quella della Galizia, della Bessarabia, delle minoranze ungheresi ecc., facendo quasi un rimprovero al primo delegato francese per essere riuscito soltanto a far scartare dal dibattito la questione della pace.

Di queste amplificazioni del dibattito si è particolarmente mostrata indignata la Delegazione polacca; poichè Lloyd George, secondo quanto telegrafano da Genova al *Temps*, in una conversazione avuta col ministro degli Esteri polacco, Skirmunt, avrebbe dichiarato a questi che in questione delle frontiere orientali, che, secondo la sua opinione, doveva essere regolata al più presto, non era però di competenza della Conferenza di Genova, e che non avrebbe formulato su di essa nessun progetto senza riferirne prima al ministro polacco degli Affari Esteri. E la meraviglia della Delegazione polacca è ancora maggiore, in quanto che Lloyd George non ha rilevato la questione ucraina, che si poneva tuttavia nelle stesse condizioni di quella della Galizia orientale. E un parlamentare polacco, facendo notare che l'attivo spiegato dal primo ministro britannico equivale al desiderio di riaprire la questione del Trattato di Versailles, ha dichiarato all'inviato dell'*Intransigeant* che «se egli voleva trasformare la Conferenza di Genova in una seconda Conferenza della pace, si accorgerebbe che tutta l'Europa lascerebbe Genova, e ciò perchè non sono le frontiere della Galizia, bensì i progetti di Lloyd George che turbano la pace dell'Europa».

In quanto al Belgio, giungono da Bruxelles ripetute e recise conferme dei sentimenti di intransigenza di quel Gabinetto. Anche stasera il *Temps* fa dal suo corrispondente dalla capitale belga quei circoli sono rimasti lavorevolmente impressionati per le notizie da Genova, secondo le quali il signor Barthou e il signor Jaspar mantengono fino al loro ritorno contatto di esaminarsi il pieno accordo le proposte che venissero loro fatte, particolarmente riguardo ai beni sequestrati in Russia, «Tuttavia — soggiunge il corrispondente, ed è vi riferisco per pure debito di cronaca — non bisogna disanimarsi che l'accordo è lungi dal realizzarsi. Cosicchè nei circoli politici di Bruxelles si insiste sul fatto che ogni nuova formula non potrebbe essere sinanche se non dopo la pubblicazione della risposta russa, e soltanto nel caso in cui questa desse soddisfazione alla Francia e al Belgio. Si crollon a Bruxelles severamente l'atteggiamento assunto dal ministro degli esteri italiano on. Schanzer, separatosi per l'iniziativa presa per il ritiro della risposta russa; e si ritiene qua — e sempre il corrispondente del giornale parigino che scrive — che egli ha oltrepassato la misura e i limiti dell'imparzialità. La compiacenza che viene testimoniata ai Soviets viene messa in confronto con la intransigenza di cui si fa prova nei riguardi del Belgio e della Francia. La formula escogitata dall'on. Schanzer non è accolta a Bruxelles con soddisfazione. Si ritiene infatti che nella prima parte essa contiene contraddizioni, cioè là dove parla di «godimento di beni», ciò che equivale all'usufrutto dei beni; mentre poco dopo parla dell'«uso» e della libera disposizione», ciò che equivale al riconoscimento del diritto di proprietà. Si ha perciò l'impressione che a Genova hanno luogo, relativamente a questa formula transazionale, negoziati di carattere ritenendo discutibile in quanto alla riserva formulata dal Belgio, si spera a Bruxelles che i casi siano eccezionali, e che in ultima analisi i tribunali arbitrali siano giudici dell'indennità da accordarsi. D'altra parte si domanderà che sia non soltanto questione delle offese e della terra, ma anche del sequestro, in modo da garantire tutti i diritti della Francia, del Belgio e degli altri paesi. Infine si tratterebbe anche delle espropriazioni che sono state effettuate fino al 1° maggio 1922 inclusa. Si constata che a Genova la procede in ordine sparso, e che ogni delegazione si sforza di fare prevalere il proprio modo di vedere, senza preoccuparsi di quello degli altri stati. Per ciò si prova una viva soddisfazione per lo stretto accordo che esiste fra il signor Poincaré ed il signor Theunys da una parte, e fra il signor Barthou ed il signor Jaspar dall'altra. Si sottolinea poi formalmente che il Belgio possa ritenere non solo al principio dell'usufrutto dei beni, ma si sancisca in tutte le proposte che il signor Schanzer si sarebbe creduto autorizzato a fare ai Soviets, relativamente ai crediti da accordarsi direttamente al Governo di Mosca...».

E il corrispondente del *Temps* infine conclude: «Il Belgio vuole esaurire tutti i mezzi di conciliazione, senza tuttavia cedere per nulla circa la tesi che esso difende da dieci giorni. Ma si ritiene che la Conferenza non potrà riuscire, o che meglio sarebbe, per lo meno, decidere, senza aspettare oltre, un suo rinvio».

Se per la stampa franco-belga il successo della Conferenza appare grandemente compromesso, la riunione di esperti finanziari, incaricati di studiare le condizioni dei prestiti esteri tedeschi, che si riunirà a Parigi il 23 corrente, si preannuncia come un evento di primaria importanza. In questa Conferenza l'America avrà un rappresentante: Pierpont Morgan, il cui viaggio a Parigi non è stato semplicemente dal Presidente Harding, e che sbarcherà all'Havre il 18 o il 20 corrente. Quali possano essere i risultati di questo consulto internazionale di finanzieri, non è ancora prevedere nel momento attuale, tanto più che nulla di preciso è stato finora stabilito dagli organizzatori, relativamente all'ammontare del prestito, che si crede però supererà difficilmente i 10 miliardi di marchi oro, ed al tasso di interesse, che dovrà essere pagato ai portatori di questo prestito, e che dovrà essere abbastanza alto per invogliare gli acquirenti americani, i quali hanno negli Stati Uniti investimenti buoni e sicuri anche al 7 ed all'8 0/0.....

I talenti melodici e culinari di Barrère
e le distrazioni geografiche di Barthou

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Se le giornate della Delegazione francese a Genova sono laboriose, le serate a Villa Raggio, al Lido d'Albaro, sono, secondo il *Cri de Paris*, quanto si può immaginare di più riposante. Dopo pranzo i delegati francesi ed i loro visitatori si riposano dalle emozioni della giornata facendo un poco di musica e giocando al *bridge*. L'ambasciatore di Francia, Barrère, grande dilettante di violino, e collezionista innamorato di Stradivarius, prende l'archetto e, accompagnato dal signor Saurwein, inviato speciale del *Matin*, che suona in modo eccellente il pianoforte, rallegra per qualche tempo le precelse dei suoi colleghi. «Siete Orfeo — gli ha detto un dì volta il signor Cotrat — ma voi non dimenticherete anni l'ora russa?». Barrère è infatti fra i tre delegati della Francia quello che Cicerin ed i suoi colleghi gentilezze più in ingnesco; mentre dal canto suo Barrère professa un sacro orrore per i bolscevichi. Ai suoi talenti melodici, Barrère unisce anche quelli di sopraintendente alla cucina: poichè è lui che, insieme col capo-cuoco, prepara i menù. A pranzo non si pensa mai di chiedergli: — Che cosa avremo domani a colazione? — e a colazione: — Che cosa avremo stasera a pranzo? — E invariabilmente Barrère risponde: — Avrete una sorpresa: vedrete! — E la sorpresa è sempre gradita.

«Il signor Barthou — continua il *Cri de Paris* — ascolta la musica e si interessa ai *menù*; ma non gioca al *bridge*. Egli... studia geografia dell'Europa centrale, dal giorno in cui, avendo confuso per distrazione una città della Polonia con un'altra, il signor Cotrat fece con lui la scommessa di una colazione presso un grande ristorante parigino, che egli avrebbe il giorno dopo commesso certamente un errore dello stesso genere. Il signor Barrère vinse egli però la scommessa, unitamente con il Cotrat. All'indomani mattina, parlando del rappresentante della Lituania che doveva lasciare Genova, «Parte per Wilna» — disse Barthou! «Volete dire per Riga...» — replicò Cotrat; — «Avete perduto la scommessa!...». Furioso il signor Barthou da quel giorno passa i suoi momenti di ozio a consultare atlanti e geografie...».

La tassa di soggiorno a Firenze

Firenze, 11, sera.

Il nostro consiglio comunale ha approvato ieri l'applicazione di una tassa di soggiorno che verrà addebitata a chiunque si stabilisca nelle temporaneamente nella nostra città. La tassa corrisponderà al 10 per cento del prezzo pagato dal forestiero per l'alloggio. Alla approvazione della tassa si sono opposti soltanto cinque consiglieri della minoranza, appartenenti al gruppo degli esercenti.

Dichiarazioni ufficiali inglesi
sul carattere degli accordi italo-afgani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Dobbiamo rallegrarci che stasera, per il tramite della Camera dei Comuni, siano stati messi finalmente in piazza gli accordi un po' pierocliti stipulati da Sforza col l'Afganistan. Questi accordi italo-afgani qui a Londra erano ormai divenuti il segreto di Pulcinella; ma gli allenofili arrabbiati e gli altri pochi rompiscatole se li tenevano sullo stomaco come un terribile mistero da svelare in qualche ora suprema. Nel frattempo essi si facevano un merito dell'apparente benignità rappresentata dal loro silenzio. E' dunque meglio che gli accordi stessi siano stati rivelati: così fra qualche giorno non se ne parlerà più, neanche sottovoce.

A forzare le rivelazioni ufficiali è stata un'interrogante notoriamente tenero per Venizelos. Il sottosegretario di Stato agli Esteri dovette accontentarlo. Egli disse che due accordi fra il Governo italiano e l'Afganistan vennero firmati il 3 giugno dello scorso anno. Essi provvedevano per lo scambio di rappresentanti diplomatici e per la trattativa di una intesa commerciale. Il Governo italiano comunicò il testo di questo accordo al Governo inglese il 14 luglio. Il Governo inglese non poteva intraprendere alcuna azione al riguardo. «Quando i due accordi furono sottoscritti — concluse il sottosegretario — stavano ancora procedendo a Kabul i negoziati per il trattato anglo-afgano».

Le trattative fra italiani e jugoslavi

Genova, 11, notte.

Continuano a Santa Margherita ed a Genova le trattative tra i delegati italiani e jugo-slavi. Sul particolare problema di Zara l'accordo sembra molto avanzato, colla stabilimento di una zona di respiro attorno alla città. Anche le questioni portuaria fluviale e delle minoranze in Dalmazia, hanno fatto dei progressi. Da parte nostra c'è la migliore disposizione per raggiungere l'accordo. Si ha l'impressione che se a fianco di Nitnelch ci fosse anche Pasic, le trattative potrebbero raggiungere prima il termine desiderato.

Ripresa di trattative
per comporre il conflitto metallurgico in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Si annuncia che le trattative per comporre la «serrata» generale del metallurgici, verranno riprese martedì prossimo. Sarebbe bene che esse approdassero, perchè negli ultimi due mesi di marzo e di aprile, secondo un calcolo ufficiale, i conflitti tra capitale e lavoro in Inghilterra hanno coinvolto una perdita complessiva di nove milioni di giornate lavorative individuali. Poca sorpresa che le statistiche delle esportazioni inglesi, e quindi anche delle importazioni, per il mese di aprile, segnino una considerevole riduzione in confronto dell'aprile 1921.

Un macabro commercio
1500 cadaveri esportati dall'Ungheria e venduti all'estero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, notte.

La polizia di Budapest ha scoperto una vasta associazione di commercianti... di cadaveri. Finora ha proceduto a otto arresti di persone, per la maggior parte infermieri e custodi di ospedali. Fra di essi sarebbero pure alcuni medici. Costoro avevano organizzato, d'accordo con alcuni loschi commercianti, una vera e propria società di esportazione dei cadaveri, che li vendeva a facoltà di medicina estere, specialmente di Vienna, di Jena, di Copenaghen e di Stoccolma. I cadaveri venivano venduti dagli infermieri a 4000 o 5000 corone ungheresi. I loro compari provvedevano quindi alla preparazione della merce, che vendevano poi alla loro volta per 45 mila o 50 mila corone, realizzando forti guadagni. Si calcola che siano stati rubati e venduti circa 1500 cadaveri!

Il viaggio del Re a Trieste

Roma, 11, notte.

Il 20 corrente il Re partirà per Trieste dove arriverà il giorno 21. I giorni 22 e 23 visiterà Gorizia, Gradisca e Monfalcone. Si recherà il 24 a Pola ed a Parenzo ed il 25 a Zara. S. M. sarà accolto sul mare di Trieste da una numerosa squadra, che gli renderà gli onori sovrani. Non è ancora deciso se la Regina accompagnerà il Re a Trieste. Fra i ministri che accompagneranno il sovrano vi saranno gli on. De Vito e Maggiorino Ferraris, ministro delle terre liberate.

Marinetti ottiene un successo
con un dramma non futurista

Pisa, 11, notte

Per la prima volta in Italia si è rappresentato questa sera il nuovissimo lavoro di Marinetti, dal titolo: *Il Tamburo di fuoco*, il lavoro ha avuto un autentico successo, specialmente al II e III atto, che ha richiamato gli interpreti e Marinetti alla ribalta. Marinetti, nelle poche parole che ha rivolto al pubblico, ha tenuto a far rilevare che il nuovo lavoro non appartiene al teatro futurista, ma bensì è un nuovo ed originale lavoro del teatro impressionista.

Il tutto nuovo del lavoro è costituito dalla parte preponderante che vi hanno gli intermezzi di Luigi Russolo. Con questi intermezzi e con altri ordegni il Marinetti ha cercato di riportare sulle scene i rumori propri dell'ambiente africano, in cui si svolge il dramma. Protagonista del lavoro è infatti un nazionalista arabo, che cerca di sollevare gli abitanti della sua razza, ma che però rimane vittima del suo sogno. Accanto a questo, che è il motivo principale del dramma, si sviluppa un episodio d'amore.

La parte del protagonista è stata sostenuta con vigore dal comm. Mario Fumagalli, che dopo 14 anni di assenza ritorna alle scene. La signora Teresa Franchini ha interpretato a meraviglia la parte di Mafdina E' stato molto applaudito l'attore Donadio, nella parte del poeta arabo. Dopo le rappresentazioni a Pisa, il Marinetti si riprometle di eseguire una *tournée* in tutta Italia e quindi di portare il suo lavoro a Parigi.

Pittore che uccide la moglie con una bastonata
Come si scoperse il delitto

Napoli, 6, notte.

Il 23 dello scorso aprile moriva improvvisamente tale Francesca Vesslecchio, moglie del pittore Salvatore Mauro. Il medico dichiarò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca. Però pervennero alla pubblica sicurezza numerose denunzie in cui il Mauro era accusato di uxoricidio. In seguito a tali denunzie è stato esumato il cadavere della donna e infatti si è riscontrata una grave lesione alla base del cranio. Le indagini hanno assodato che il Mauro uccise la sua donna con un colpo di bastone dopo un violento alterco verificatosi per questioni di gelosia. Presente al delitto era un figliuolo tredicenne del coniugi. Egli ha confermato la grave accusa contro il padre, il quale stamane è stato arrestato.

Misterioso suicidio di una torinese
a Londra
Amante di un ricchissimo uomo d'affari si asfissia col gas

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Da una località delle vicinanze di Torino, nei primi mesi del 1919, giungeva qui a Londra, accompagnata dai genitori, la signorina Emilia Leonice Battistolo, di 20 anni, descritta come una bellissima bruna. Stamane ella è stata trovata morta in un appartamento elegante situato in un quartiere centrale della metropoli. Si era uccisa asfissiandosi col gas. Non si tratta di una tragedia ordinaria, perchè vi è coinvolto un notissimo uomo d'affari inglese, certo Nicholls, che occupa nella City una posizione di prim'ordine. Questo fatto per ora fa cercare i particolari. Maggior luce si farà alla prossima inchiesta giudiziaria sul decesso. Questa avverrà probabilmente domani l'altro.

La signorina Battistolo per diversi mesi aveva abitato coi genitori in un modestissimo appartamentino suburbano. Nel settembre 1919 un signore di mezza età, dall'aspetto di *business man*, le prese successo e con molti quattrini, affittava in somma proprio, entro un blocco di fabbricati moderni abitati da gente molto per bene, l'appartamento in cui la Battistolo doveva morire, composto di 7 od 8 stanze, con tre salotto da bagno. Il suo prezzo d'affitto era piuttosto alto. A questo non badò il signor Nicholls, che è il direttore di una importante Società di assicurazioni, la quale tiene nella City la sua sede centrale. Egli affittò l'appartamento per cinque anni e lo ammobiliò con grande lusso. Poco dopo i coniugi videro insediarvisi la bellissima italiana, che non parlava l'inglese, ma molto bene il francese. Ella occupò l'appartamento lasciandosi credere la moglie dell'uomo di affari inglese, il quale non smentì mai questa qualifica. Da quel momento per tutti la signorina Battistolo era la signora Nicholls. Il solo guaio era che il supposto marito aveva già moglie e figli; ma la sua famiglia viveva in provincia e i vicini no ignoravano l'esistenza.

La Battistolo e l'uomo d'affari convissero quietamente nel loro nido fino alla settimana scorsa. Nessuno sospettava che un dramma fosse in incubazione in quell'appartamento tranquillo. Che cosa sia seguito poi non risulta ancora. Domenica notte alcuni coinquilini udirono nell'appartamento frastuoni insoliti. Sentirono suonare il pianoforte, dopo il tocco; e una voce d'uomo cantare a gola spiegata. Non avendo potuto chiudere occhio, essi, il lunedì mattina, se ne lagnarono col portiere. Comunque, è assodato che la notte scorsa il signor Nicholls non dormì in casa. Egli lasciò l'appartamento verso la mezzanotte; e la Battistolo vi rimase sola.

Stamane una domestica diurna entrò nell'appartamento, alle otto, la sua solita ora. Ella vi trovò la luce elettrica accesa, un forte odore di gas nel corridoio, e l'uscio della camera da letto della signora chiuso a chiave, di dentro. Telefonò subito all'ufficio del signor Nicholls. Questi rispose che si chiamasse la polizia, e si abbatisse l'uscio. Egli sarebbe accorso immediatamente. La polizia, forzata la porta, venne momentaneamente costretta a far sosta da una folata di gas. La Battistolo, avvolta in un scialle pigiama di seta, giaceva sul letto, morta da vario ore. Ella aveva chiuso ermeticamente le finestre e turata la cappa del camino con asciugamani; e aveva aperto i rubinetti della stufa a gas. Poco dopo arrivava trafelato dalla City il signor Nicholls. Seguì una scena drammatica. «E' proprio morta?» egli chiese scoppiando in un pianto dirotto e battendosi sul cadavere. I poliziotti dovettero allontanarlo a viva forza.

Dicono che la causa del suicidio sia stata un accesso di gelosia da parte di lui. Il signor Nicholls avrebbe amata teneramente la Battistolo fino a qualche tempo addietro; ma poscia se ne sarebbe stancato. La ragazza allora sarebbe stata presa dalla disperazione. E' il dramma di due esistenze, non di una sola; e susciterà un grosso scandalo.

Sciopero di contadini nel Bresciano
Rappresaglie e violenze

Brescia, 11, notte.

Oggi si è iniziato lo sciopero dei contadini delle organizzazioni rosse del piano della bassa orientale. Questo sciopero colpisce non tanto l'Associazione dei conduttori di fondi, quanto i Sindacati fascisti, sotto i quali i conduttori di fondi di quelle plaghe si sono andati in questi ultimi tempi quasi tutti disciplinando. Lo sciopero poi delle organizzazioni bianche continua e oggi in qualche centro si è avuta una certa vivacità, sicchè si devono registrare qua e là atti di rappresaglia e atti di violenza alla libertà del lavoro. Sono stati inghiati in parecchi paesi i gelsi e la vite. Intanto la resistenza continua dall'una e dall'altra parte. Sono entrati nella lotta, tanto bianca, quanto rossa, nuclei di lavoratori liberi e vanno formandosi in diversi centri organizzazioni di difesa. Oggi stesso è stata richiesta dall'Autorità politica una maggiore tutela della libertà del lavoro, perchè — si argomenta — aumentando il numero dei lavoratori liberi e iniziandosi i lavori per la fienagione, è necessario nell'interesse di tutti che la produzione non sia pregiudicata.

Sciopero generale
in provincia di Ferrara

Ferrara, 11, notte.

La Camera sindacale del lavoro di Ferrara, d'accordo con la Federazione dei Fasci, organizza per domani venerdì una dimostrazione di protesta contro il Governo per la disoccupazione che affligge da tempo la nostra provincia. Con questa manifestazione si vogliono spingere le autorità centrali a decidersi a compire i lavori già autorizzati, ma che non possono essere eseguiti per mancanza del concorso pecuniario da parte dello Stato. Intanto dalla mezzanotte è stato proclamato lo sciopero generale in tutta la provincia. Vennero invitati a chiudere per domani tutti i negozi ad eccezione di quelli di generi alimentari. Converranno domani in città parecchie migliaia di operai.

L'accordo fra i cooperatori portuari di Napoli

Napoli, 11, sera.

Il conflitto fra cooperative fasciale e cooperative federale di Napoli, che durava da quattro mesi e che ha dato luogo allo sciopero generale del porto nel mese scorso, sembra composto con una sistemazione definitiva proposta dall'on. Casertano ed accettata dalle due parti. In seguito a ciò il sottosegretario agli interni ha disposto che il prefetto di Napoli e l'ammiraglio Cutinelli, presidente dell'Ente autonomo, pubblichino gli elenchi dei lavoratori del porto che formeranno il ruolo della mano d'opera.

La campagna risicola

Novara, 11, sera.

Le notizie sull'andamento della campagna risicola non sono purtroppo lusinghiere. In conseguenza della persistente siccità, l'acqua dei canali demaniali venne ad essere, all'epoca della immersione, ridotta di quasi oltre il 50 per cento, ed a ciò va aggiunto il clima rigido e nebbioso per la stagione, che rende la coltura risicola di più, quest'anno, sviluppo della coltura risicola di più, quest'anno, essendovi una germogliazione di erbe superiore a quella ordinaria, si avrà la monda ritardo onerosa, il ritardo nello sviluppo del riso e dannoso, ma si spera che si possa ancora con una stagione calda contenerlo, rimediare in gran parte a questo inconveniente.

Ted Lewis s'abbatte al suolo
sotto il pugno di Carpentier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Nell'immenso anfiteatro londinese Olimpia Carpentier si è misurato stasera con Ted Lewis, detto il *Kid*, cioè il capretto, il pugilatore inglese che ha tenuto fino ad oggi il campionato nazionale di boxe per i pesi medi. Il match è stato circondato da una *réclame* esorbitante; ed ha suscitato il più vivo interesse. Assisteva alla partita anche il campione mondiale dei pesi massimi, Dempsey, tornato in fretta dal continente, ove era in viaggio di piacere. Egli è stato incaricato di farne il resoconto per un quotidiano londinese di larghissima tiratura. E' stato riferito che Dempsey si sarebbe impegnato a misurarsi di nuovo con Carpentier, se questi stasera riuscirà a battere Lewis. Se la notizia è vera, può prospettarsi un altro match molto interessante.

La cerimonia del *pesage* attrasse nel pomeriggio di oggi in una palestra del West End varie migliaia di entusiasti, che si assiepavano nelle vicinanze dell'edificio e colmavano il locale. Essi acclamarono tanto il francese che l'inglese. Si riscontrò che il peso di Carpentier superava quasi il dieci chilogrammi quello del *Kid*. Pur tuttavia esso non sorpassava i limiti stabiliti per i pesi medi. Le scommesse risultavano in favore di Carpentier, nella proporzione di 4 contro 1.

L'Olimpia stasera era affollatissimo. La maggior parte dei posti era stata pagata molto di meno che tre sterline e mezza ciascuno! Il che, al cambio attuale, equivale a poco meno di trecento lire italiane.

Carpentier e Lewis, accolti dalle ovazioni formidabili di almeno diecimila spettatori, tra i quali ci sono due principi reali, alle ore 22 si mettono in guardia. L'inferiorità di Lewis è palese fin dalla schermaglie iniziali, sicchè è facile al francese in 3 minuti e 15 secondi di abbatterlo al suolo per oltre 10 secondi.

Liverpool campione d'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11 notte.

In seguito ai risultati dell'ultima giornata, si è definitivamente fissata la classifica del campionato inglese di foot-ball, iniziatosi nel lontano agosto del 1921. La prima divisione, quella che raccoglie il fior fiore delle squadre cittadine inglesi, prevalentemente professionistiche, ha visto consolidarsi al primi ranghi il Liverpool con 57 punti, Tottenham Hotspur (vincitore della Coppa d'Inghilterra 1921) con 51, Burnley (campione dell'anno scorso) con 48, Cardiff City con 48 e poi, con 47 punti eguali, Aston Villa e Bolton Wanderers. Il primo però occupa il quinto posto per aver segnato in 42 partite ben 74 punti, mentre i Wanderers ne hanno al loro attivo soltanto 68. A titolo di curiosità notiamo che i vincitori della Coppa d'Inghilterra di quest'anno, i giocatori dell'Huddersfield Town, non hanno potuto giungere che al 14.o posto, devendo impegnare per alcune domeniche tutto il loro complesso per allontanarsi dalle ultime posizioni, che li avrebbero obbligati a cadere nella seconda divisione. Come è noto, ogni anno due squadre della prima divisione passano nella seconda, per far posto alle prime due classificate della seconda, che quest'anno sono Notts Forest (la classificata con 56 punti) e Stoke (la classificata con 55, le quali vanno in luogo di Bradford e di Manchester United, le due lanterne di coda della divisione di ferro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sindaco sostituito stasera. — Con decreto odierno il Prefetto di Alessandria comm. uff. avv. Barbesio ha sospeso per un mese dalle funzioni di sindaco del Comune di Sirevi il sig. Arnoca Quirito per avere capeggiato il 1.o Maggio una pubblica manifestazione malgrado l'espresso divieto impartito per ragioni d'ordine pubblico.

Furto ed arresti. — La notte dal 6 al 7 corr., i ladri penetrarono nel magazzeno da liquori della ditta Venturini, sito in via Piacenza, 9, e portarono via varie casse di spumanti e di liquori, bottiglie di cognac ed altri oggetti per un valore molto rilevante. Il sig. Venturini denunciò il furto e contemporaneamente fece indagini per suo conto riuscendo a raccogliere vari indizi sui ladri. La scorsa notte una pattuglia di carabinieri s'imbattè poco lungi dalla città con una comitiva di circa dieci individui che spingevano a mano un carretto e che alla vista dei rappresentanti la forza pubblica, se la diedero a gambe. I carabinieri riuscirono a fugitivi e rinvennero nel arretrarono tre ed a tradurli in caserma unitamente al carretto che fu trovato pieno di pacco che era stato rubato alla ditta Venturini. Tutti dei negarono di aver preso parte al furto mattutino. Sia stato trovato addosso ad uno di essi una rivoltella e documenti personali del derubato. Sembrano imminenti altri arresti.

DA NAPOLI

La duchessa d'Aosta è sempre in Africa. — Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che la Duchessa d'Aosta sarebbe già sbarcata a Marsiglia per proseguire alla volta di Napoli. La notizia non risponde a verità, poichè la Duchessa d'Aosta trovasi ancora nel centro dell'Africa.

DA REGGIO EMILIA

Le perle di casa dell'on. Beleli incendiata. — Ieri notte alcuni ignoti, dopo averli cosparsi di benzina hanno appiccato il fuoco a due portoni dell'abitazione dell'on. Beleli, situata alla Ghiarda. La fiamme sono penetrate anche nell'interno dell'abitazione, ma non si sono comunicate ai mobili, causche non furono arse che le due porte. La scoperta del tentativo di incendio è stata fatta stamane dalla moglie dell'on. Beleli, ma il piccolo incendio era quasi spento. I carabinieri hanno iniziate indagini per l'identificazione dei responsabili.

ULTIME DI CRONACA

Il Convegno turistico
in Val Lemina

Questo avvenimento, a cui è ormai assicurato un esito felicissimo, pare destinato a raccogliere parecchie migliaia di partecipanti. Da ogni parte affluiscono adesioni e prenotazioni. Le Società aderenti però debbono inviare al Comitato, in duplice copia, un elenco dei soci che interverranno. Un treno speciale condurrà i gitanti a Pinerolo, di dove si proseguirà con un servizio di automobili.

E' pure indetto per l'occasione un concorso fotografico. Le opere dei concorrenti dovranno essere consegnate entro il 15 giugno alla Unione Escursionisti, in Galleria Nazionale. Altro concorso che susciterà molto interesse sarà quello di bellezza. Saranno premiate la più bella signora e la più bella signorina. Numerosi premi e medaglie saranno distribuiti alle società e scuole che interverranno col maggior numero di soci.

Il prezzo del biglietto ferroviario andata e ritorno sarà di circa lire 10.50 per la terza classe e di lire 17 per la seconda. Il prezzo della corsa in automobile Pinerolo-S. Pietro e ritorno è fissato in lire 4.

Ieri sera si sono riuniti i presidenti delle Società e i direttori delle scuole che parteciperanno alla gita. Furono presi gli ultimi accordi affinchè il convegno ottenga il miglior esito. Il «numero unico» diffuso per l'occasione pubblica il programma dei concorsi.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri volava al Cielo l'angioletto d'anni 3 1/2

LILLIANA FRANCESETTI

Con dolore ne danno il funesto annuncio i desolati genitori, la sorellina gemella, i nonni, gli zii, le zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Strambino oggi venerdì, alle ore 17. A)

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 720.
Temperatura massima del giorno 10: + 27,6
Temp. minima della notte dal 10 all'11: + 12,0

†

Dopo una vita dedicata interamente all'amore dei suoi figli, cessava di vivere all'alba di stamane, munita dei conforti religiosi

MARIA GOVERNA-BISCALZI

Affranti, ne danno il triste annuncio:
Il marito ERNESTO GOVERNA, Assessore comunale, Presidente dell'Opera Pia di Carità;
i figli: GIANNINA:
FRANCESCO, Laureando in medicina;
LUIGI, Studente alla Scuola Superiore di Agraria;
NELLA;
la mamma, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 13 corrente mese, alle 9.30.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto corteo.

Frugarolo, 11 maggio 1922. 1A

Dopo una vita integra, consacrata al lavoro e alla famiglia, serenamente spirava

BERTOLDO CARLO

Addolorati ne danno il triste annuncio:
La moglie VARETTO CATERINA, i figli LUIGI, CARLO, BENVENUTO, con le nuore e nipotina a tutti i parenti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, alle ore 16.30, partendo dal Ponte Trombetta, 4.

Per volontà del defunto non si accettano fiori e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione. 15117

I nipoti: CHIARINA CAMANDONA, USSEGLIO, GIACINTO e FEDELE USSEGLIO, partecipano ai parenti la morte della loro zia 15109

Maddalena Denina ved. Usseglio

avvenuta in Torino il giorno 9 corrente.

Circondata dai suoi cari ai quali dedicò tutta una vita d'affetto e di lavoro, mercoledì spirava munita dei conforti religiosi

GIOVANNI LOREA

d'anni 68

Addolorattissimi la piangono la moglie CAROLINA BICCA, la cugina ANGELA SILVANO e l'affezionata ANNA SOMA'.

I funerali avranno luogo oggi, 12, alle ore 3, partendo da via Po N. 49.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. 15116

La COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI DEGLI INCENDI annunzia la dolorosa perdita del suo operoso e diligente impiegato

GIOVANNI LOREA

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 12 corr., alle ore 3, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Po, N. 49. 15117

Nella Villa dei Sign